

# micropopolis

maggio 2000 - Anno V - numero 5

In edicola con "il manifesto" oggi

mensile umbro di politica, economia e cultura

## Noi ottimisti

**L**e discussioni sembrano abbastanza scontate. Il chi ha vinto e il chi ha perso è banalmente evidente. Ha certamente perso, in modo irreparabile, il Partito Americano. Coloro cioè che per subalternità politica e culturale ritengono che la democrazia americana sia, a priori, superiore a quella del vecchio continente. Abbiamo subito dieci anni di crociata per il maggioritario e, tutte le leggi fatte in tema elettorale, sono state volute per enfatizzare i meccanismi propri della democrazia anglosassone.

Personalizzazione della politica, verticismo, demagogia populista. Scegli il tuo Deputato, scegli il tuo Sindaco, scegli il tuo Presidente di regione. Una legislazione che ha svuotato completamente il ruolo delle assemblee a vantaggio del "numero uno" sia esso un sindaco o un presidente. La società, le forze sociali non più rappresentate né dai partiti né dalle assemblee. Solo il candidato ha un senso.

Sappiamo bene, poi, che i vari candidati sono sempre decisi da oligarchie piccole o grandi spesso a prescindere da qualsiasi forma democratica, attraverso meccanismi in cui le regole non sono scritte da nessuna parte e, quindi, ognuno è legittimato a fare la propria.

In quest'ondata abbiamo assistito, impotenti, a sindaci che diventavano parlamentari, ministri, "Leader Maximo" di partiti e partitini in un'orgia personale che, in nome della lotta al vecchio modo di fare politica, ha collocato, in tutti i posti disponibili, un personale politico sempre più scadente e sempre più autoreferenziale: ciò riguarda anche il personale politico del Polo.

Il professionismo in politica ha raggiunto, in questi anni, il suo massimo splendore. I vecchi apparati dei partiti di massa, miseramente pagati, sono stati sostituiti da un ceto politico che ottiene dalla pubblica amministrazione prebende sempre maggiori e una carriera cui non c'è limite. La decenza non è qualità richiesta. Se cessi di fare il sindaco, diventi parlamentare o, se ti va male, membro di qualche staff o assessore regionale. La cosa non è grave in sé, lo diventa quando ciò che diviene decisivo è soltanto il destino individuale. Scompare l'esigenza del progetto e del collettivo, la politica diventa tecnica di brutale organizzazione del consenso personale e mera amministrazione dell'esistente.

Tutto ciò ha prevalso nell'ultimo decennio e ha determinato la formazione di gruppi dirigenti della sinistra, del centrosinistra e del centrodestra, condizionati esclusivamente dal lavoro nella pubblica amministrazione. La forza politica non deriva più dall'intelligenza e dal concreto operare a vantaggio della collettività, ma dal numero di preferenze che il feudo riesce a garantire. La classe dirigente è selezionata esclusivamente attraverso questo meccanismo brutale. Scompare il lavoro volontario sostituito dai comitati elettorali, dagli spot televisivi, dalle cene elettorali. Dibattito politico, confronto delle idee inesistenti perché considerati inutili: l'importante è il rapporto privilegiato con chi decide le candidature e direttamente con l'elettore.

Sembrava per i leader del centrosinistra un meccanismo perfetto: la paura di Berlusconi avrebbe fatto dimenticare gli errori della sinistra e anche candidati scadenti (quanti ne abbiamo votati?) erano sicuri di essere eletti.

Il consenso, un optional. L'importante era occupare quel feudo, quel collegio. Il lupo cattivo (Berlusconi) spingeva tutti all'obbedienza, all'ordine. Sia chiaro, Berlusconi è veramente espressione di qualcosa di inaccettabile per tutti coloro che rifiutano l'arroganza mista a falso vittimismo. E nel senso comune di sinistra si pensava che Berlusconi sarebbe stato per sempre un deterrente: chiudiamo gli occhi e votiamo comunque e chiunque nel rifiuto del Cavaliere.

Avvertimmo, in un precedente editoriale, che la cosa si stava sfilacciando: il turarsi il naso, cominciava a non funzionare più. Aumento del non voto anche in zone di forte insediamento popolare, crollo della partecipazione alla politica. Segnali forti ed inquietanti.

Venne la sconfitta di Bologna. Fu avvertita come la premessa di un possibile disastro? No, fu considerato fatto locale, il buon D'Alema tentò di consolarci con la vittoria in un collegio di Foggia.

Vennero le europee e lo smottamento divenne ancora più evidente, alla sinistra di governo e di opposizione mancarono oltre quattro milioni di voti.

Inossidabili, i diessini, continuarono con la loro visione politica tutta schiacciata verso il moderatismo in una sorta d'indifferenza nei confronti di quei milioni di elettori che li avevano abbandonati attraverso il non voto o con il voto per il fronte avverso. I voti si perdono a sinistra e si continua ad inseguire l'area di centro in un sovraffollamento politico che soltanto una visione ideologica e subalterna può giustificare.

La rivincita sarebbe arrivata presto, niente svolte, si va avanti con il maggioritario e con la modernità senza radici!

Infatti, le elezioni regionali segnano la vittoria di Berlusconi e la sconfitta del centrosinistra. I diessi si consolano perché hanno recuperato voti rispetto alle europee. Per l'esattezza ne hanno perduti (assieme a Rifondazione) quattro milioni. Di questi, alle regionali se ne recuperano quattrocentomila!

Si dimette D'Alema e invece di fare l'unica cosa saggia, le elezioni anticipate, si sceglie Amato, uomo invisibile a tanta gente di sinistra (anche moderata) per la guida di un governo che chiamare governicchio è un complimento.

Si procede nella destrutturazione di ogni punto di aggregazione organizzata mentre il Polo costruisce riferimenti sociali e organizza una presenza diffusa nel territorio. Come è stata possibile tanta cecità politica?

La cosa che colpisce è l'assoluta non consonanza del gruppo dirigente diessino con gli umori profondi del Paese. Folena, vero stratega politico, scopre adesso che c'è stato un abuso dell'uso dei referendum e che c'è una crisi del rapporto tra i cittadini e la politica.

Il quorum non fu raggiunto nei referendum del 1997. Nel 1999 sappiamo come è andata.

C'è da meravigliarsi che anche nel 2000 succeda la stessa cosa? Perché i diessi hanno voluto cercare la rivincita su un terreno che non è consono alle sensibilità della sinistra come i referendum?

La batosta del 21 maggio è la vittoria dell'anti-politica? E' la lettura che ne danno i grandi giornali d'informazione tutti schiacciati sul maggioritario e, ancora una volta, anch'essi dimostrano di essere ciechi. I grandi opinion maker alla Panebianco, Scalfari, Mauro, Montanelli e via elencando non fanno opinione, parlano tra loro, indifferenti a come va il mondo reale.

Sarebbe sciocco negare che nel settanta per cento di non voto non ci sia una forte componente antipolitica. E' la stessa sollecitata nell'ultimo decennio dai fautori del "nuovo che avanza" e del giustizialismo becero.

L'aver rifiutato qualsiasi ragionamento serio sulla crisi dei partiti di massa, ha portato milioni d'italiani a rifiutare la stessa idea di politica organizzata. L'aver impoverito la politica a puro mestiere di gestori dell'esistente (amministrando spesso male), senza alcun progetto e idea di società capace di sollecitare passioni e intelligenze è questa la imperdonabile colpa delle classi dirigenti del centrosinistra. Si è scambiata la laicità con un pragmatismo senza idee e con pochi principi condivisi.

L'aver distrutto qualsiasi senso di appartenenza a vantaggio di un "partito a rete" o per "aree tematiche" che nega insediamenti territoriali e sociali ha prodotto un triste aggregato di ceto politico che si è autopromosso "ceto di governo". Non stupisce l'assoluta incapacità di capire lo stato d'animo della gente.

L'astensionismo è stato, in questa circostanza, anche qualcosa di diverso. Ed è grave responsabilità dei fautori del Sì, l'aver costretto milioni di uomini e donne di sinistra al non voto. Sappiamo che l'esercizio del voto è sempre stato per il popolo di sinistra un diritto e un dovere primario. Veltroni e gli altri devono capire la sofferenza di tanti costretti a non votare per salvaguardare un'idea della società italiana diversa da quella che volevano imporre Fini, Pannella e la Confindustria attraverso i referendum.

E adesso? Dobbiamo attendere la vittoria di Berlusconi o c'è qualcosa da fare per contrastare la deriva moderata? Le cose non sono semplici. Veltroni ha dato le dimissioni che subito sono state respinte anche perché presentate in una sede impropria. Si dichiara non disponibile ad essere un uomo per tutte le stagioni, non desidera ricostruire il PCI. Che vuol dire? Chi vorrebbe ricostruire il PCI? Veltroni intende forse confermare la sua linea nonostante le sconfitte?

Non ci pare di esagerare dicendo che con domenica 21 maggio si conclude la fase iniziata da Occhetto nel 1989. La debacle è strategica non è di ordine congiunturale. Se non si capisce la dimensione della catastrofe è difficile sperare in un recupero di consensi politici ed elettorali.

Non possiamo essere ottimisti. L'impressione è di una chiusura difensiva del gruppo dirigente allargato dei DS, ma anche di poca convinzione in Rifondazione e nei costutiani nella proposta di rimettere in gioco, senza pregiudiziali, la sinistra che in questi anni è stata emarginata non solo dai "governativi" e che deve essere riconquistata ad un progetto di cambiamento della società italiana.

Non ottimisti, ma siamo certamente impegnati a lavorare assieme a chi è disponibile.

### commenti

**Elezioni all'Università**

**Qualcosa di sinistra**

**Farmacie** 2

### regioni

**Pasticcio istituzionale** 3  
di Mauro Volpi

### politica

**Il voto in provincia** 4  
di Stefano De Cenzo

### lavoro e sicurezza

**Un dibattito insoddisfacente** 6  
di Maurizio Mori

**Necessità di un confronto** 8  
di Armando Mattioli

**Demedicalizzare la prevenzione** 7  
di Giorgio Mascetti

**Servizi e lavoratori** 9  
di S.L.L. e M.M.

**Vera e falsa prevenzione** 9  
di Pietro Felici e Luciano Sani

### società

**Cronache Giubilari** 10  
di Salvatore Lo Leggio

**Old & New** 12  
di Antonello Penna

### cultura

**Il pallone e la poesia** 13  
di Salvatore Lo Leggio

**Coordinamento o centralismo?** 14  
di Francesco Bussetti

**Liberamente comunista** 15

**Libri & idee** 16

# IL PICCASORCI

## Equilibri più avanzati

I Comunisti italiani non hanno trovato posto nella giunta regionale e potrebbero passare all'opposizione con gran clangore di trombe, rifiutando, almeno per ora, l'offerta della presidenza del Consiglio regionale: "Noi ci battiamo per la pari dignità delle diverse forze politiche e non per i posti" avrebbe dichiarato il segretario regionale Carpinelli, mentre il partito si attesta sulla linea "nessun candidato del PdCI alle prossime politiche in Umbria", ipotesi questa risibile o autolesionista. In merito all'esclusione dalla giunta due sono le ipotesi interpretative. La prima, dei Ds, è che dato l'affollamento di partiti presenti nella maggioranza non si potesse garantire una presenza in giunta a tutti e che i consuetudini erano stati già ampiamente premiati dal secondo consigliere eletto grazie alla presenza di Donati nel listino. La seconda, diffusa dagli esclusi, è che la loro presenza in giunta avrebbe - a parere degli alleati - spostato troppo a sinistra il governo regionale. Francamente tale ipotesi ci pare eccessiva, che la differenza tra una caratterizzazione più centrista o più di sinistra della giunta regionale sia garantita dalla presenza o dall'assenza di un assessore consuetudinario è cosa che suscita più di qualche ragionevole dubbio.

## Il corsaro verde

Si definisce "cane sciolto" rivendicando il suo girovagare per i partiti italiani. Ne ha fatto un libro. Noi abbiamo rispetto per i cani senza collare, meno per chi cambia troppo spesso collare. Certo ammettiamo come possibile il mutamento di opinione anche ripetuto negli anni.

Quando le opinioni mutano in rapporto a crisi di coscienza o per elaborazioni intellettuali in cui vale la libera ricerca e il libero pensiero esse costituiscono un arricchimento: amiamo le persone libere. Non ci sembra il caso in questione riconducibile forse più a quel meraviglioso film di Zinnemann: "Un uomo per tutte le stagioni" e Carlo Ripa di Meana non farebbe la parte di Thomas More.

Le cose che ci hanno lasciato perplessi nell'intervista rilasciata dal suddetto ad un quotidiano locale, sono diverse. Abbiamo scoperto che non di centrosinistra si tratta ma di una alleanza tra un centro, una sinistra e l'anima ambientalista. Poco conta che quest'ultima non elegge direttamente nessuno in nessuna assemblea umbra. L'importante è reclamare la presenza nelle stanze del potere contro l'egemonismo di chi prende i voti.

La principale perplessità riguarda l'autocandidatura dello stesso a Presidente dell'Assemblea regionale. È questa una carica importante che, in una legislatura costituente, rappresenta uno snodo fondamentale per l'attività della Regione. Sappiamo che non ci sono regole precise se non quella di un'incompatibilità politica tra la carica di Presidente e quella di Capogruppo. La dichiarazione di "indipendenza" dai Verdi (che lo hanno messo capolista senza informarci di questa incompatibilità) vuol risolvere questo problema d'incompatibilità? Non sarebbe carino.

Non abbiamo niente contro "un consigliere corsaro" come si dichiara il Ripa di Meana, vorremmo sommessamente ricordare allo stesso che c'è un problema di rappresentatività: i Verdi in Umbria hanno una percentuale dell'uno e trentacinque dei voti. Senza la generosità della coalizione che ha ceduto il posto nel listino ai Verdi, questi non avrebbero alcun eletto. Le regole non ci sono, c'è però una regola di decenza che dovrebbe essere rispettata anche dall'anima ambientalista del centrosinistra. Un non eletto non può fare il Presidente del Consiglio Regionale. Ha il Ripa di Meana un giudizio così negativo sulla qualità del sistema politico umbro? Se lo considera "pietrificato", faccia la cortesia, svolga bene il suo compito da consigliere e da quel posto dia una mano a questi poveri umbri che ingiustamente non hanno riconosciuto le Sue qualità. Certo le misere 485 preferenze dallo stesso ottenute non sono molte, ma se farà bene forse la prossima volta riuscirà ad essere eletto direttamente in consiglio e non ripescato dal listino.



Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stronzate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".

**micropolis** Editore: Centro di Documentazioni e Ricerche  
Segno Critico Via Raffaello, 9/A - Perugia  
Direttore responsabile: Fabio Mariottini  
Tipografia: Litosud via di Tor Sapienza 172 Roma  
Autorizzazione del Tribunale di Perugia del 13/11/96 N.38/96

## Elezioni all'università

Gli studenti universitari perugini hanno votato per le loro rappresentanze al consiglio studentesco e nei consigli di Facoltà e di corso di studio. Al momento non sono stati diffusi dati analitici. Quello che si sa per certo è che la percentuale dei votanti è tutt'altro che esigua. Sono passati i tempi in cui si sprezzavano le elezioni dei rappresentanti, esaltando le forme di democrazia diretta. I votanti raggiungono così il 13,9%, in cifra assoluta 4.502 su 30.172 aventi diritto, ma se si calcola il numero dei fuoricorso, degli studenti lavoratori, ecc... la percentuale diventa molto più alta. Insomma l'affluenza alle urne risulta essere il doppio di quella delle scorse elezioni studentesche, non male in un'epoca di crescente astensionismo. Se si guardano poi gli schieramenti si scopre che questo incremento di voti premia le liste di centrodestra che aumentano i loro rappresentanti raggiungendo 42 voti per l'elezione del rettore. Un piccolo ridimensionamento subiscono i cattolici integralisti di Comunione e Liberazione, che tuttavia restano la componente più numerosa, con circa 60 grandi elettori per il rettore, mentre la sinistra che si richiama all'Ulivo raggiunge 33 rappresentanti e quella che si rifà a Rifondazione una decina, il resto si suddivide tra le liste indipendenti, penalizzate dallo spostarsi del voto sul centrodestra. Insomma la sinistra è minoranza nell'Università di Perugia. Dei 171 studenti che voteranno per il nuovo rettore solo 43 si riconoscono nelle diverse componenti in cui la sinistra si articola, e questo in una situazione di aumento consistente dei votanti. Insomma stiamo rapidamente tornando alla situazione precedente al 1968, almeno per quanto riguarda gli orientamenti politici ed il modo di organizzarsi della rappresentanza. La situazione è tutt'altro che eccellente.

## Referendum

I referendum non hanno raggiunto il quorum. Sono mancati ben otto milioni di voti. Non avevamo dubbi in proposito e francamente riteniamo il fallimento dei referendum un fatto positivo, anche se ci infastidi-

scono le "furbizie" di Berlusconi che si erge a rappresentante di un astensionismo composito e perlomeno plurale.

Da questa tornata elettorale emergono infatti alcuni fatti significativi e importanti. Il primo è che l'orgia maggioritaria è stata bloccata, da oggi sarà perlomeno più difficile discutere in termini di semplificazione coatta del sistema politico grazie all'imposizione di meccanismi elettorali studiati ad hoc, così come sarà più complicato pensare a partiti democratici onnicomprensivi. Si dice che così si da l'incentivo a nuove aggregazioni centriste criptodemocristiane, è un rischio che tuttavia si batte da sinistra solo con ipotesi e proposte politiche non con esperimenti di ingegneria elettorale, ipotizzando terze vie e spostamenti al centro. Il secondo è che viene battuto l'uso plebiscitario del referendum: l'istituto dovrà essere ripensato profondamente, così com'è non convince più la stragrande maggioranza degli elettori. Il terzo riguarda il referendum sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Anch'esso non ha raggiunto il quorum e tuttavia tra coloro che hanno votato è risultato ampiamente maggioritario il no. Non era scontato, molti non sono andati ai seggi nel timore che ci fosse anche in questo caso una maggioranza favorevole all'abrogazione d'un diritto fondamentale conquistato a prezzo di dure lotte dai lavoratori. La cosa ci conforta e ci fa pensare che non tutte le capacità di reazione da parte dei lavoratori siano spente.

## ...Qualcosa di sinistra

L'accorata invocazione di Nanni Moretti *Di qualcosa di sinistra* è tornata nella nostra memoria nel pomeriggio di venerdì 12 maggio a Perugia, nella Sala della Partecipazione della Regione dell'Umbria. Un uditorio "di sinistra" era convenuto per partecipare ad un dibattito organizzato dalla Segreteria Regionale Spi-Cgil per la presentazione - così era scritto nel manifesto di convocazione - della rivista sul "Welfare futuro" *Qualità Equità*, e per discutere soprattutto di *Stato sociale e referendum*. Di fatto, una sede e un momento di presa di posizione, dura articolata coerente, contro il famigerato referendum dei radicali (quei Bonino e Pannella che tanto piacciono all'ex premier D'Alema) per la messa fuori legge dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori

che tutela della non-licenziabilità.

Si sono succeduti sul palco oratori che nella quasi totalità appartengono ai Ds o che ai Ds sono vicini: dirigenti sindacali provinciali e regionali, tecnici, l'ex vice-sindachessa di Perugia, l'attuale assessore alle politiche sociali del Comune di Perugia, professori universitari, con le conclusioni affidate a Giovanni Berlinguer; non erano presenti quadri politici, dirigenti di partito (di partiti che dicono di appartenere alle aree delle due o tre, o quattro... sinistre), in quelle stesse ore affannosamente impegnati nella difficoltosa e defaticante suddivisione degli incarichi nel multivariegato organigramma della nuova Regione.

Forse, chissà!, è stata proprio l'assenza di dirigenti politici a "sciogliere" l'assemblea e a dare finalmente soddisfazione alla angosciata e preoccupata richiesta di Nanni Moretti - e anche nostra! - di dire finalmente "qualcosa di sinistra". E qualcosa, molto!, di sinistra è stato detto: si è finalmente sentito di nuovo parlare di stato sociale, di diritti, di lavoratori, finanche di classe operaia. L'impressione è stata quella di trovarsi di fronte al ricompattamento e alla presenza esplicita di una sinistra (o, quanto meno, di una non-destra) perugina dei Ds, per la prima volta, almeno a memoria nostra, apparsa tale pubblicamente.

Oddio, niente di straordinario: aspetti di una piattaforma di coerente e sano riformismo, e - come è stato ricordato in uno degli interventi - questo non basta, senza un minimo di progetto, senza la visione e l'obiettivo di una società diversa non si va lontano. Ma qualcosa di sinistra è stato pur detto, una sinistra Ds è divenuta visibile. Non a caso, poi, è stato affermato che la sconfitta alle regionali era dovuta non a un difetto di comunicazione tra governo e paese, ma al fatto che il governo non aveva nulla da comunicare: e alla fine dell'incontro è stato approvato all'unanimità un messaggio di saluto e di solidarietà alla Bindi, e solamente alla Bindi, l'unico ministro/a del precedente governo D'Alema che aveva detto e fatto, nell'esercizio del suo ministero, "qualcosa di sinistra".

Ora che che con la conclusione risibile dei referendum si è consumata una ulteriore e voluta (masochismo masochismo!) sconfitta del partito dei Ds, la speranza e l'augurio è che la sinistra - o quanto meno la non-destra - Ds umbra continui a dar segno di sé e combatta coerentemente la sua battaglia, smettendola di sopravvivere celata clandestinamente nella comoda bambagia di qualche posto nelle amministrazioni.

# IL FATTO

## Farmacie

Un tentativo di furto in una farmacia. Se ne accorgono alcuni passanti che avvisano la polizia. Un concitato inseguimento dei due maldestri ladri i quali riescono, fortunatamente, a far perdere le loro tracce. Un altro passante però ha intravisto la loro via di fuga e guida i sopraggiunti poliziotti sui loro passi. Scattano le manette e la sorpresa: uno dei due giovani ladri è il figlio del passante che ha consentito l'arresto. Fin qui la storia, avvenuta a Foligno nei giorni scorsi e che ha conquistato gli onori non solo delle cronache locali, ma anche del Tg1 delle 20,30. Già, perché gli elementi edificanti e melodrammatici del "caso" ci sono tutti. In primo luogo la collaborazione tra cittadini e polizia, in secondo luogo l'adamantino padre che incastra nella rete inquisitoria il proprio figlio. La vicenda naturalmente prosegue con il padre che perdona al figlio quella che "Il Corriere

dell'Umbria" definisce una ragazzata. Immaginiamo cosa sarebbe successo se al posto dei due giovani folignati ci fossero stati due extracomunitari, come è presumibile che abbiano immaginato i solerti collaboratori delle forze dell'ordine. Il piccolo furto, subito derubricato in ragazzata, sarebbe divenuto l'ennesima occasione per gridare all'insicurezza delle nostre città, per sottolineare l'espandersi senza controllo della microcriminalità e via di seguito. Ma c'è di più. I due inesperti ladri hanno dichiarato alle forze dell'ordine di aver tentato il furto perché si annoiavano. Ciò apre il campo a due riflessioni speriamo non banali. La prima è che rubare per noia è - almeno per i commentatori locali - meno grave che rubare per bisogno; la seconda è che le nostre città devono offrire ben poche opportunità ai giovani se questi debbono ricercare emozioni scassinando farmacie.



# Pasticcio istituzionale

**È** convinzione diffusa, sottolineata dai mezzi di informazione e rilanciata dalle dichiarazioni dei Presidenti regionali neo-eletti, che la prossima legislatura sarà per le Regioni una "legislatura costituente", nel corso della quale dovranno essere ridefiniti i principi fondamentali e le regole che disciplineranno l'organizzazione e il funzionamento dell'Ente Regione. In effetti la legge costituzionale n. 1 del 1999, entrata in vigore alla fine dell'anno scorso, oltre a prevedere l'elezione diretta dei Presidenti regionali, ha modificato l'art. 123 della Costituzione, relativo agli statuti regionali.

Le differenze rispetto al vecchio art. 123 sono significative per quanto riguarda sia il contenuto sia il procedimento di formazione dei futuri statuti. Sotto il primo profilo allo statuto viene attribuita una nuova competenza: quella di determinare la forma di governo, e quindi la natura dei rapporti che intercorreranno tra Consiglio-Presidente e Giunta. Ma c'è di più: in base al nuovo art. 122 comma 5 lo statuto potrà anche disporre diversamente rispetto alla previsione dell'elezione a suffragio universale e diretto del Presidente della Giunta regionale.

Sotto il profilo formale lo statuto cessa di essere una legge dello Stato, approvata dal Parlamento dopo la deliberazione del Consiglio regionale, per diventare una legge regionale, ma rinforzata da una serie di aggravamenti procedurali che lo collocano al vertice dell'ordinamento regionale e lo subordinano alla sola Costituzione (e neanche a tutta, visto che può derogare a questa per quel che riguarda la derivazione del Presidente). Lo statuto è soggetto ad una doppia approvazione del Consiglio a maggioranza assoluta dei suoi componenti ad intervallo non inferiore di due mesi l'una dall'altra. Viene abolito il visto del Commissario del Governo e quest'ultimo può solo promuovere la questione di legittimità costituzionale di fronte alla Corte costituzionale entro trenta giorni dalla pubblicazione dello statuto, quando evidentemente ritenga che contenga norme contrarie a disposizioni costituzionali. Entro tre mesi dalla pubblicazione può essere chiesto un referendum da un cinquantesimo degli elettori della Regione o da un quinto dei componenti il Consiglio. Quindi sarà possibile evitare il referendum solo quando nel Consiglio vi sia un amplissimo consenso sul contenuto dello Statuto, che vada ben oltre la maggioranza assoluta richiesta, essendo agevole per una minoranza di una certa consistenza fare ricorso al voto popolare. In questa ipotesi lo statuto non è promulgato se non è approvato dalla maggioranza dei voti validi, mentre non è previsto nessun quorum di partecipazione al voto per la validità del referendum. La "fase costituente" è rafforzata dalla previsione che anche i sistemi elettorali regionali, relativi sia al Presidente, sia alla Giunta, sia ai consiglieri regionali, vengano

## Una corsa ad ostacoli fra destra e sinistra: la nuova fase costituente regionale

disciplinati con legge della Regione, anche se entro i limiti dei principi fondamentali stabiliti con legge dello Stato (art. 122 c. 1). E' evidente che l'entrata in vigore degli statuti e delle leggi elettorali costituirà solo il primo passo di una complessiva opera di riscrittura di leggi e regolamenti regionali: per fare solo qualche esempio, dovranno essere ridefiniti il regolamento interno del Consiglio regionale, la legge sul diritto di iniziativa popolare e sul referendum, l'organizzazione burocratico-amministrativa e più in generale dovrà essere data attuazione a tutti gli istituti che lo statuto disciplina solo in via di principio, adeguandoli alla nuova normativa statutaria.

Tutto ciò pone non facili problemi dal punto di vista sia giuridico sia politico. La prima questione che si pone è quella della difficoltà di elaborare lo statuto prima che sia stata completata la riforma dell'intero assetto delle autonomie territoriali e siano state ridefinite le materie di competenza esclusiva dello Stato o della Regione e quelle di competenza concorrente tra i due soggetti. Per fare solo un esempio, cosa vuol dire che lo statuto deve stabilire i principi fondamentali di organizzazione della Regione nel momento in cui l'attuale art. 117 Cost. attribuisce alla competenza concorrente di Stato e Regioni "l'ordinamento degli uffici e degli enti amministrativi dipendenti dalla Regione", che perciò deve essere disciplinato entro i limiti dei principi fondamentali stabiliti da leggi statali? Evidentemente la via maestra sarebbe stata quella di modificare prima l'intero titolo V della seconda parte della Costituzione, relativo alle autonomie territoriali. Ma ciò non è avvenuto perché si è preferito inseguire l'idea della "grande riforma", sfociata nel progetto della Commissione bicamerale che proponeva la modifica di 88 articoli, in pratica di tutta la seconda parte della Costituzione; così facendo si è annegata quella che doveva essere la riforma più importante in un calderone, nel quale c'era anche la giustizia e la forma di governo, con la conseguenza che l'inevitabile caduta del progetto (peraltro pessimo) ha trascinato con sé il rinvio della questione del decentramento. E'

vero che alla Camera dei deputati è in discussione un progetto che completa la revisione del titolo V, ma dopo i risultati delle elezioni regionali è da escludere che possa giungere in porto prima della fine della legislatura.

A questa questione se ne ricollega un'altra: qual è lo spazio che viene effettivamente assegnato agli statuti regionali? L'unica cosa che si può affermare con certezza è che gli statuti devono essere elaborati "in armonia con la Costituzione", come conferma il potere attribuito al Governo di impugnare gli statuti di fronte alla Corte costituzionale. E tuttavia questo unico controllo potrà costituire un valido argine contro il progetto preannunciato dal centro-destra, che governa la maggioranza delle Regioni, di utilizzare gli statuti come strumento di rottura dell'attuale assetto costituzionale, realizzando "dal basso" una riforma federale dello Stato caratterizzata da un'accentuazione in senso centrifugo e indipendentista della dislocazione dei poteri tra centro e periferia? Qui il Governo avrà di fronte due strade: impugnare sistematicamente gli statuti in contrasto con la Costituzione, ponendo la Corte costituzionale nell'occhio del ciclone politico, oppure chiudere un occhio (che è l'ipotesi quasi certa qualora il prossimo Governo sia espressione di una maggioranza parlamentare di centro-destra), con tutti i rischi che questo può comportare per la salvaguardia del principio dell'unità nazionale e di quegli standard minimi di prestazioni sociali posti a tutela dello Stato sociale e del principio di eguaglianza.

Occorre poi rilevare l'accavallamento tra il termine previsto per il ricorso del Governo e quello stabilito per la richiesta di referendum. Infatti, a seconda dei tempi che richiederà il giudizio della Corte, ci si potrebbe trovare in una delle due seguenti situazioni: o la Corte giudicherà su un testo provvisorio in quanto non ancora sottoposto al voto popolare oppure quest'ultimo interverrà su un testo che potrebbe essere in alcune sue parti cancellato dalla Corte. Un bel pasticcio, quindi, che richiederà qualche precisazione, a livello statale o anche regionale, ad esempio nel senso di stabilire che il

referendum, qualora richiesto, intervenga comunque dopo che si sia esaurito il controllo sulla legittimità costituzionale dello statuto.

Altro problema delicato deriva dall'aver attribuito allo statuto la determinazione della forma di governo. Intanto qui va segnalata una contraddizione con la previsione che sul sistema elettorale vi sia una legge dello Stato a stabilire i principi fondamentali, vista la stretta connessione che vi è tra i due aspetti. Ma a monte ci si può chiedere se la scelta della (quasi) totale autonomia statutaria in materia di forma di governo sia stata una scelta felice, non in astratto, ma nell'attuale contesto italiano, caratterizzato dalla debolezza del sistema politico-istituzionale a livello nazionale e da tendenze centrifughe che hanno messo in crisi il principio dell'unità nazionale. Il rischio è che si possa arrivare ad una accentuata differenziazione tra le Regioni e a governi regionali eterogenei, con una complicazione dei rapporti tra di essi e con il Governo centrale. Sarebbe stato quindi preferibile che su questo punto l'autonomia statutaria fosse comunque subordinata ai principi contenuti in una legge dello Stato. Ma tant'è: ora ogni Regione dovrà compiere la scelta e questa porrà delicati problemi, la cui soluzione dipenderà anche dai rapporti di forza politici interni.

Come si è già detto, il risultato delle elezioni regionali è destinato a complicare ulteriormente il quadro. Il centro-destra da un lato tende a bloccare ogni ulteriore riforma in attesa di vincere le elezioni politiche e di conquistare il Governo del paese, dall'altro utilizzerà al massimo, anche come pegno da pagare all'alleanza con la Lega Nord, lo strumento statutario per accentuare l'autosufficienza della parte più ricca del paese ed imporre un federalismo, basato non sulla cooperazione e sulla solidarietà, ma sulla concorrenza e sul profitto. Di fronte a ciò non resta che richiamarsi al limite che lo statuto incontra nel rispetto della Costituzione, alla luce del quale sarebbe più appropriato parlare di fase "statuente", visto che le Regioni non possono adottare una vera e propria Costituzione, e nel contempo utilizzare al meglio i nuovi spazi di autonomia e di partecipazione popolare per costruire un decentramento forte ma rispettoso delle esigenze di solidarietà tra le varie parti del paese e di cooperazione tra tutti i diversi livelli di governo. E' auspicabile pertanto che, dove governa, il centro-sinistra non cerchi di rincorrere quel che avverrà nelle Regioni governate dal centro-destra e compia le sue scelte, per quel che riguarda il metodo, con la massima trasparenza e la più grande partecipazione e, per quanto attiene al contenuto, tenendo conto che le scelte organizzative e funzionali non sono mai neutre, ma rispondono a interessi sociali e a visioni diverse del federalismo e della riforma dello Stato sociale.

Mauro Volpi

## Trenta milioni per micropolis

Situazione al 20 aprile 2000: 26.319.000

Nuove sottoscrizioni:

Salvatore Lo Leggio 200.000 - Stefania Piacentini 500.000

Totale al 20 maggio 2000: 27.019.000

# Il voto in provincia

Nel numero precedente, tentando una prima riflessione intorno ai dati delle elezioni regionali, parlammo di una vittoria mutilata, mettendo in evidenza alcune linee di fondo che possono essere così riassunte: crescita dell'astensionismo; avanzamento del processo di personalizzazione della politica (esplosione delle preferenze); calo del centro sinistra con rafforzamento, al suo interno, della componente moderata; aumento del centro destra con la indiscutibile prevalenza di Forza Italia nella coalizione. Nonostante, nel frattempo, si sia consumata un'altra tornata elettorale, seppure referendaria, può non essere inutile tentare un supplemento di analisi, privilegiando quelle realtà comunali che, già nella primavera dello scorso anno, furono teatro delle elezioni amministrative.

## Perugia

Nel capoluogo regionale l'affluenza alle urne è stata leggermente superiore alla media regionale (78,2% contro il 76,8%). Ciò non toglie, tuttavia, che rispetto alle precedenti regionali non sia, comunque, registrabile un deciso calo delle espressioni di voto: si è passati, infatti, da 94.428 voti validi del 1995 ad 88.645 (-6,3%). D'altronde la tendenza ad una progressiva disaffezione al voto da parte degli elettori era già emersa, chiaramente, lo scorso anno quando, però, la molteplice natura delle elezioni (europee, provinciali e comunali) aveva dato luogo ad esiti differenti. Ad ogni modo, ferma restando la tendenza di fondo, non si può non evidenziare il recupero di voti espressi, sia rispetto alle provinciali (quasi 5.000) che, in particolare, alle comunali (circa 12.000).

Come interpretare questo, seppur parziale, ritorno alle urne? Non di certo come un successo del centro sinistra. Se infatti i DS ottengono 27.616 voti (pari al 31,2%), attestandosi sui livelli delle europee (27.588) e delle provinciali (27.544) e recuperando circa 2.500 voti sulle comunali (25.195), Forza Italia ottiene, rispetto a queste ultime, un incremento di ben 7.657 voti, tornando a quel 20,1% dei consensi che, con circa un migliaio di voti in più, aveva raggiunto nel 1995. Allora, sarà bene rammentarlo, i DS ebbero 36.026 voti, pari al 38,2%. Sui livelli del 1995 è anche Alleanza Nazionale che totalizza 14.312 voti, pari al 16,2%. In pratica, l'insieme del centro destra, escludendo dall'analisi rautiani e radicali, è, con 35.421 voti, al 40% (nell'intera regione è al 39%); nel 1995 era intorno al 37%, alle ultime europee, provinciali e comunali, rispettivamente al 34,2%,

	regionali 1995		europee 1999		provinciali 1999		comunali 1999		Regionali 2000	
	voti validi	%	voti validi	%	voti validi	%	voti validi	%	voti validi	%
PRC	9.117	9,6	5.309	5,8	5.713	6,8	4.795	6,3	6351	7,2
PCDI			3.048	3,3	2.958	3,5	3.821	5,0	2817	3,2
DS	36.026	38,2	27.588	30,0	27.544	32,9	25.195	32,9	27616	31,2
Verdi	2.254	2,4	1.314	1,4	1.785	2,1	1.239	1,6	2049	2,3
SDI (1)			4.134	4,5	3.641	4,4	5.459	7,1	4008	4,5
Laburisti	2.817	3,0	-	-	-	-	-	-	-	-
Democratici (2)			5.478	5,9	3.767	4,5	3.189	4,2	3544	4,0
PRI			266	0,3	-	-	-	-	-	-
CPR-PPI			-	-	3.934	4,7	4.704	6,2	-	-
PPI			2.556	2,8	-	-	-	-	3128	3,6
CDU			947	1,0	-	-	-	-	-	-
UDeuR			174	0,2	-	-	-	-	-	-
Patto Democratici	4.873	5,2	-	-	-	-	-	-	-	-
Insieme per l'Umbria	3.020	3,2	-	-	-	-	-	-	-	-
Rinnovamento italiano			420	0,4	789	1,0	-	-	-	-
Lista Pannella	898	0,9	-	-	-	-	-	-	-	-
Lista Bonino			6.875	7,5	-	-	-	-	1742	2,0
Lega Nord			332	0,4	624	0,8	374	0,5	368	0,4
CCD (3)	1.185	1,3	1.284	1,4	1.398	1,7	1.921	2,5	2944	3,3
FI	19.044	20,1	16.370	17,8	14.843	17,7	10.140	13,3	17797	20,1
AN	14.444	15,3	13.400	14,6	14.339	17,1	12.257	16,0	14312	16,2
MSI-Fiamma			1.864	2,0	2.345	2,8	993	1,3	1789	2,0
Il risveglio di Perugia			-	-	-	-	1.704	2,2	-	-
Altri	750	0,8	629	0,8	-	-	657	0,9	-	-
Totale	94.428	100,0	91.988	100,0	83.680	100,0	76.448	100,0	88.465	100,0

Note:  
 (1) Nelle regionali 2000 lo SDI si è presentato insieme a CPR, Udeur e Umbria democratica.  
 (2) Nelle regionali 2000 i Democratici si sono presentati insieme a Rinnovamento italiano.  
 (3) Nelle regionali 2000 il CCD si è presentato insieme al CDU ed alle liste civiche.

37,3%, 34,5%. All'opposto, la coalizione di centro sinistra che nel 1995 era al 61,6%, alle europee al 55,6%, alle provinciali al 59,9%, alle comunali al 63,3%, è oggi ad appena il 56% dei consensi, al di sotto della media regionale (58%). Guardando al suo interno, i risultati raggiunti dalle singole liste poco si discostano dal dall'andamento regionale complessivo. Stabile, ad esempio, appare la componente comu-

nista, anche se con un riequilibrio a vantaggio di Rifondazione, che aumenti i voti rispetto a tutte e tre le consultazioni del 1999. La differenza più marcata riguarda il PPI che a fronte di un 5,1% regionale, ottiene a Perugia solo il 3,6%.

## Terni

Nell'altro capoluogo di provincia, l'af-

fluenza alle urne è stata nettamente più bassa ovvero pari al 72,4%. Il progressivo distacco dei cittadini dal voto emerge con forza dal confronto con le precedenti regionali: 59.140 voti validi contro 70.404 (-16%). In rapporto al 1999, evidente è lo scarto con le europee (64.615), tuttavia, si assiste ad un discreto recupero nei confronti delle provinciali (54.658) e ad una stabilità rispetto alle comunali (59.744).

Passando ai risultati, qui il centro sinistra, con 33.631 voti, si attesta al 56,8%; nel 1995 con 42.286 voti era al 60%. Alle ultime comunali vinte, come si ricorderà, con l'elezione a sindaco di Paolo Raffaelli, i voti erano stati 34.022 pari al 56,9%. Tiene, insomma, almeno rispetto all'ultimo successo elettorale l'alleanza, con i DS che ottengono, all'incirca, lo stesso numero di voti (18.360 contro 18.247 delle comunali). L'insieme dei comunisti, che nel 1995 aveva il 10,3% con 7.263 voti, è oggi, con una manciata di voti in più (7.455), al 12%, in evidente recupero sulle comunali (5.615 voti pari al 9,3%). Diverso è, tuttavia, il risultato delle due distinte forze politiche. In calo i cossuttiani, che perdono più di 500 voti, passando dal 5,1% al 4,2%;

in notevole ascesa i bertinottiani, che raddoppiano quasi i consensi, salendo dal 4,2% al 7,8%. Al buon risultato di Rifondazione Comunista è legata l'elezione di Danilo Monelli, vicepresidente della giunta regionale uscente e neo assessore all'ambiente, che nel solo comune di Terni ottiene ben 1.365 preferenze (1.859 nell'intera circoscrizione di Terni e 1.252 in quella di Perugia, nella quale era, contemporaneamente candidato), che equivalgono a poco meno di un terzo del totale dei voti di lista attribuiti al partito (4.596), a conferma di quanto osservavamo nel numero precedente riguardo all'esplosione del fenomeno preferenze anche in partiti tradizionalmente estranei ad esso, almeno in tali dimensioni. A Terni è stato eletto anche il diessino Federico Di Bartolo, già assessore allo sviluppo economico e oggi alle infrastrutture, viabilità e trasporti, il quale ha ottenuto 4.306 preferenze (6.078 nell'intera circoscrizione).

Che poco o nulla sia cambiato nel capoluogo ternano rispetto al 1999 lo conferma pure il risultato del centro destra che mette insieme 24.542 voti pari al 41,5%; alle comunali, infatti, tenendo conto anche delle liste civiche, i voti furono circa 300 in più, equivalenti alla stessa percentuale. La tendenza è, però, diversa nel confronto con le regionali del 1995; in quell'occasione, infatti, il Polo ottenne 27.347 voti pari al 38,9%. Ci fu allora l'exploit di AN (13.787 voti pari al 19,6%),

	regionali 1995		europee 1999		provinciali 1999		comunali 1999		regionali 2000	
	voti validi	%	voti validi	%	voti validi	%	voti validi	%	voti validi	%
PRC	1.315	9,8	832	6,2	762	6,0	564	4,4	748	5,9
PCDI			456	3,4	544	4,3	384	3,0	376	3,0
DS	6.054	44,9	4.274	31,7	4.555	35,7	3.992	31,3	4.984	39,2
Verdi	234	1,7	140	1,0	-	-	-	-	140	1,1
SDI			627	4,6	1.080	8,5	1.551	12,2	814	6,4
Laburisti	72	0,5	-	-	-	-	-	-	-	-
Democratici			794	5,9	696	5,4	1.436	11,3	337	2,7
PRI			28	0,2	24	0,2	-	-	-	-
CPR-PPI			489	3,6	631	4,9	998	7,8	-	-
PPI			-	-	-	-	-	-	671	5,3
CDU			158	1,2	-	-	-	-	-	-
UDeuR			61	0,5	-	-	-	-	-	-
Insieme per l'Umbria	614	4,6	-	-	-	-	-	-	-	-
Patto dei democratici	523	3,9	-	-	-	-	-	-	-	-
Rinnovamento italiano			25	0,2	-	-	-	-	-	-
Insieme per Orvieto			-	-	-	-	951	7,5	-	-
Lista Pannella	123	0,9	-	-	-	-	-	-	-	-
Lista Bonino			1.161	8,6	-	-	-	-	367	2,8
Lega Nord			23	0,2	-	-	-	-	-	-
CCD	183	1,3	75	0,6	101	0,8	-	-	435	3,4
FI	2.243	16,7	2.189	16,3	1.934	15,1	1.038	8,1	1.985	15,6
AN	1.983	14,7	1.770	13,1	1.803	14,1	1.847	14,4	1.854	14,6
MSI-Fiamma			270	2,0	280	2,2	-	-	-	-
Altri	128	1,0	89	0,7	364	2,8	-	-	-	-
Totale	13.472	100,0	13.461	100,0	12.774	100,0	12.761	100,0	12.711	100,0

	regionali 1995		europee 1999		provinciali 1999		comunali 1999		Regionali 2000	
	voti validi	%	voti validi	%	voti validi	%	voti validi	%	voti validi	%
PRC	1.046	9,6	620	5,7	665	6,2	563	5,1	635	5,9
PCDI			439	4,0	467	4,3	608	5,6	467	4,3
DS	5.226	47,8	3.256	29,8	3.569	33,2	3.376	30,8	3.705	34,4
Verdi	174	1,6	71	0,6	150	1,4	-	-	118	1,1
SDI (1)			438	4,0	471	4,4	1.123	10,3	317	2,9
Liste socialiste	53	0,4	-	-	-	-	-	-	-	-
Democratici (2)			630	5,8	621	5,8	786	7,2	535	5,0
PRI			23	0,2	-	-	-	-	-	-
CPR-PPI			176	1,6	308	2,9	298	2,7	229	2,1
CDU			221	2,0	-	-	536	4,9	-	-
UDeuR			20	0,2	-	-	-	-	-	-
Patto dei democratici	302	2,8	-	-	-	-	-	-	-	-
Insieme per l'Umbria	201	1,8	-	-	-	-	-	-	-	-
Rinnovamento italiano			223	2,0	574	5,3	429	3,9	-	-
Lista Pannella	61	0,6	-	-	-	-	-	-	-	-
Lista Bonino			594	5,4	-	-	-	-	202	1,9
Lega Nord			32	0,3	43	0,4	-	-	36	0,3
Bastia domani			-	-	-	-	-	-	-	-
CCD (3)	170	1,6	127	1,2	250	2,3	-	-	428	4,0
FI	1.585	14,5	1.920	17,6	1.606	15,0	1.077	9,8	1.719	15,9
AN	2.083	19,0	1.776	16,3	1.778	16,5	2.155	19,7	2.176	20,2
MSI-Fiamma			320	2,9	251	2,3	-	-	213	2,0
Altri	42	0,3	43	0,4	-	-	-	-	-	-
Totale	10.943	100,0	10.929	100,0	10.753	100,0	10.951	100,0	10.780	100,0



che progressivamente è andata perdendo il ruolo di partito leader della coalizione. Oggi, pur recuperando considerevolmente sulle comunali (circa 2.500 voti), con 9.135 voti si attesta al 15,4%, mentre i berlusconiani si confermano saldamente oltre il 23%.

Spoleto

Prima ancora di verificare il grado di partecipazione dell'elettorato (73,9%), ad ogni buon conto al di sotto della media regionale, il voto spoletino balza immediatamente agli occhi per l'inequivocabile successo del centro destra e, segnatamente, del partito di Fini. AN, con 5.069 voti, ottiene, infatti, il 23,7% dei consensi, seconda solo ai DS (5.514 voti, pari al 25,7%). Nel complesso la coalizione del centro destra totalizza 9.686 voti, pari al 45,3%, contribuendo, pertanto, in modo significativo, all'elezione dell'immarcescibile azzurra Ada Spadoni Urbani (che qui ottiene 1.091 delle sue 4.665 preferenze) e, soprattutto, del candidato di AN Franco Zaffini (2.269 su un totale di 4.306), uscito vittorioso dal testa a testa con il consigliere uscente Paolo Filippini. Nel 1995 CCD, FI e AN, insieme, avevano ottenuto 8.877 voti pari al 37,9%; ciò significa che la diminuzione complessiva dei voti validi (circa 2.000 in meno rispetto alle precedenti regionali) ha riguardato solo il centro sinistra che, anche se di misura, si era imposto alle ultime amministrative eleggendo il sindaco Brunini. Sempre rispetto al 1995, per dare una dimensione della sconfitta, i DS perdono quasi 3.000 voti e circa dieci punti percentuali, l'insieme dei comunisti diminuisce di un quinto, i verdi escono dimezzati. Certo se si guarda ai numeri delle scorse comunali poco sembra essere cambiato (i DS, addirittura, guadagnano una manciata di voti), ma, in prospettiva, sottovalutare l'impetuosa ascesa dell'avversario sarebbe, per le forze del centro sinistra, un errore imperdonabile.

Marsciano

In primo luogo si deve sottolineare che si tratta di uno di quei territori che, ancora, rispondono in modo massiccio al richiamo elettorale (82,8% degli aventi diritto), anche se una lieve diminuzione va comunque registrata (10.250 voti validi nel 1995 contro gli attuali 9.877, ovvero -3,6%). Pure qui, lo scorso anno, il sindaco è risultato eletto al ballottaggio, ma, diversamente che a Spoleto, il nome del primo cittadino è scaturito da uno scontro tutto interno al centro sinistra. Il ricompattarsi della coalizione, in vista di quest'ultima elezione, ha avuto come primo e più evidente effetto una risalita dei DS, che con 4.000 voti ottengono il 40,5%, pur segnando il passo rispetto alle precedenti regionali (4.703 voti, pari al 45,9%). Nell'insieme il centro sinistra ottiene 6.496 voti, pari al 65,8% (nel 1995 ebbe il 66,8%), un risultato di gran lunga superiore al dato medio regionale e che rischia di rendere superfluo ogni ulteriore commento.

Bastia

Anche in questo comune l'affluenza alle urne si mantiene assai alta. Tra le realtà qui esaminate, Bastia è,

Table with 11 columns: regionali 1995 (voti validi, %), europee 1999 (voti validi, %), provinciali 1999 (voti validi, %), comunali 1999 (voti validi, %), regionali 2000 (voti validi, %). Rows include parties like PRC, PDCI, DS, Verdi, SDI, Laburisti, etc.

infatti, quella che presenta il minore scarto di voti validi rispetto alle precedenti regionali (10.780 contro 10.943 ovvero -1,5%). La coalizione in appoggio a Maria Rita Lorenzetti ottiene il 55,7%, quella capeggiata da Maurizio Ronconi il 40,4%. Nel 1995 il centro sinistra aveva realizzato il 64%, il Polo il 35,1%.

Nell'arretramento generale spicca, in particolare, quello dei DS che subiscono una perdita secca di oltre 1.500 voti, pari al 13,4%; un tracollo che, in verità, si era già ampiamente manifestato lo scorso anno in tutte e tre le consultazioni (il punto più basso lo aveva raggiunto alle europee con appena il

29,8%). Tuttavia un altro dato emerge in modo netto ovvero il rientro nei ranghi dello Sdi che, con 317 voti pari al 2,9%, appare non solo lontanissimo dallo straordinario successo delle ultime comunali (10,3%), ma anche al di sotto dei più realistici risultati delle provinciali (4,4%) e delle europee (4%). Per ciò che riguarda l'opposto schieramento, AN mantiene il ruolo di

partito guida, (20,2%) che sembrava avere perso nelle europee e nelle provinciali, ma ciò nonostante non riesce a rieleggere il consigliere uscente, oltre che coordinatore regionale del partito, Massimo Mantovani, bruciato per un centinaio di preferenze da Andrea Lignani Marchesani, eletto con il con-

Table with 11 columns: regionali 1995 (voti validi, %), europee 1999 (voti validi, %), provinciali 1999 (voti validi, %), comunali 1999 (voti validi, %), regionali 2000 (voti validi, %). Rows include parties like PRC, PDCI, DS, Verdi, SDI, etc.

tributo decisivo dell'Alto Tevere.

Orvieto

Benché oltre l'80% degli aventi diritto si sia presentato al seggio, neppure Orvieto sfugge alla generale tendenza alla disaffezione al voto: i voti validi, rispetto al 1995, calano, infatti, del 5,6%, passando da 13.472 a 12.711. I

DS, in netta contro tendenza rispetto all'andamento regionale, ottengono con 4.984 voti oltre il 39%, recuperando, sia in assoluto che in percentuale, su tutte e tre le consultazioni del 1999. Un recupero che, tuttavia, almeno nei confronti delle comunali, appare tutto interno alla coalizione, come stanno a dimostrare i crolli dello Sdi (da 1.551 ad 814 voti, -5,8%) e dei Democratici (da 1.436 a 337 voti, -8,6%). Sostanzialmente stabile la componente comunista, ma con Rifondazione (5,9%) al di sotto della media regionale, la coalizione di centro sinistra raccoglie, nel complesso, 8.070 voti pari al 63,5%. Nelle precedenti regionali, tuttavia, il risultato era stato migliore (oltre il 66%), trainato da un PDS al 44,9%. I DS orvietani meritano, infine, di essere segnalati anche per ciò che concerne il fenomeno di personalizzazione della politica: eclatante è, infatti, nei numeri, la rielezione di Costantino Pacioni, il quale non solo nell'intera circoscrizione ternana raddoppia, quasi, le preferenze ottenute nel 1995 (da 3.400 alle attuali 6.139), ma nel comune di Orvieto ne realizza ben 3.075, pari a circa il 62% dei voti di

lista. Spostandoci dall'altra parte, il centro destra con 4.274 voti, pari al 33,6%, anche se perdendone un centinaio, guadagna qualcosa in percentuale sul risultato del 1995 (allora pari al 32,7%). Ritrova la sua solidità Forza Italia che, dopo il tracollo delle comunali, torna a livelli più consoni attestandosi al 15,6% e riprendendo, seppure di poco, la leadership dell'alleanza.

Foligno

Dei risultati del voto in questo comune si è già dato ampiamente conto nel numero precedente, varrà soltanto la pena aggiungere che nonostante l'affluenza alle urne sia stata leggermente al di sopra della media umbra, anche qui il totale dei voti validi, rispetto alle precedenti regionali è calato sensibilmente, passando da 33.222 a 29.799 (-7,3%).

Stefano De Cenzo

Errata corrige: a causa di un errore di trascrizione la tabella relativa alla provincia di Perugia, pubblicata nello scorso numero, è risultata errata limitatamente alle due colonne recanti i risultati delle regionali 1995. Ce ne scusiamo e proviamo a rimediare riportando i dati corretti: PRC (42.119 voti, pari all'11,3%), DS (145.159 pari al 38,7%), Verdi (7.469 pari al 2%), Liste socialiste-Laburisti (9.062 pari al 2,4%), Patto dei democratici (14.074 pari al 3,7%), Insieme per l'Umbria (15.086 pari al 4%), Lista Pannella (2.993 pari allo 0,8%), CCD (7.384 pari al 2%), Forza Italia (70.008 pari al 18,7%), altri (4.487 pari all'1,2%).

Table with 11 columns: regionali 1995 (voti validi, %), europee 1999 (voti validi, %), provinciali 1999 (voti validi, %), comunali 1999 (voti validi, %), regionali 2000 (voti validi, %). Rows include parties like PRC, PDCI, DS, Verdi, SDI, etc.



# Un dibattito insoddisfacente

**P** iù volte, nelle pagine di "micropolis", abbiamo affrontato il problema della salute in ambiente di lavoro, perlopiù sotto la spinta e l'emozione del ripetersi drammatico di infortuni sul lavoro, spesso anche mortali, nelle aziende umbre.

In genere eravamo intervenuti con note redazionali, e talora avevamo anche ospitato interventi di tecnici operatori dei servizi di prevenzione nel lavoro, da noi sollecitati. Ora - nel numero di marzo dell'anno in corso - finalmente anche un sindacalista (il segretario regionale della Filca-Cisl) ha voluto prendere la parola, orientando tra l'altro il suo intervento sul delicato tema del sindacato e dei lavoratori di fronte ai servizi di prevenzione in ambiente di lavoro: più specificamente e direttamente, i Servizi di prevenzione e sicurezza in ambiente di lavoro-Spsal delle Aziende Sanitarie Locali dell'Umbria. Il segretario regionale Filca-Cisl riportava poi in calce al suo articolo una proposta del suo sindacato, già da tempo presentata in una pubblica conferenza, per il riordino dei servizi di tutela della salute dei lavoratori in Umbria. Abbiamo ritenuto, in accordo con il segretario

Filca, di dover aprire un dibattito dando la parola a tecnici impegnati nella direzione dei Spsal, e abbiamo invitato a confrontarsi pubblicamente con il sindacato cinque dirigenti di Spsal di tre delle quattro Asl umbre, le n. 2, 3, 4, facenti capo rispettivamente a Perugia, Foligno Terni. Cinque dirigenti non individuati casualmente, ma scelti tra "tecnici" che sappiamo condividere con noi il problema della sicurezza in

**H** o letto con interesse l'articolo di Ulderico Sbarra della Filca-Cisl, cui va riconosciuto il merito di volere avviare un dibattito vero sulla questione della organizzazione dei Spsal in Umbria.

A mio parere, ha innanzitutto ragione nell'evidenziare uno stato di malessere diffuso in questi servizi, che, con l'avvento del nuovo sistema di prevenzione voluto dalla 626/94, hanno dovuto riconsiderare il loro ruolo e le loro attività.

Ma se non si capiscono le ragioni di tale malessere, diventa difficile individuare le soluzioni migliori e centrare l'obiettivo del rilancio della attività di prevenzione negli ambienti di lavoro.

## Una questione storica e culturale

Gli Spsal, eredi dell'Ispettorato del lavoro, nascono negli anni 80 e vengono collocati all'interno delle preesistenti strutture di prevenzione, i Servizi di Igiene pubblica, a loro volta filiazione diretta dell'Ufficio Sanitario.

Le esperienze culturali che negli anni precedenti erano maturate in materia di tutela della salute nei luoghi di lavoro, vennero in gran parte fatte proprie dai nuovi servizi delle Usl, i quali si caratterizzarono, sia a livello nazionale che umbro, per una notevole autonomia operativa, con facoltà di operare direttamente per modificare le situazio-

ni di rischio lavorativo rilevate utilizzando lo strumento della diffida.

Semplificando, lo schema era ed è tuttora: scelta di un settore lavorativo e/o di una azienda di intervento, valutazione del rischio per i lavoratori, individuazione delle soluzioni tecniche adatte ad eliminarlo, emanazione della diffida a carico del datore di lavoro per eliminare il rischio e contestuale de-nuncia alla magistratura.

In maniera differenziata da regione a regione e da Usl ad Usl, tale schema ha fornito i presupposti per una crescita notevole dei Spsal, sia sotto il profilo tecnico sia sotto quello della autonomia.

## Dopo il sindacato intervengono operatori dei servizi per la tutela della salute dei lavoratori

Per converso, i Servizi di igiene pubblica (Sip), al cui interno gli Spsal erano stati collocati, non avevano, come non hanno ancora, il potere di agire direttamente sulle situazioni di rischio a carico

ambiente di lavoro in termini culturali e di politica della salute. Non per aprire e tanto meno sollecitare una polemica, ovviamente, ma per offrire occasione di confronto a partire dal ripensamento sul ruolo proprio e dei servizi da loro diretti e sulla effettiva capacità dei servizi di rispondere al mandato: la protezione della salute dei lavoratori.

Gli interventi dei cinque dirigenti Spsal sono, così negli accenti comuni come nelle diversità di interpretazione, di indubbio interesse: offrono uno spaccato di consapevolezza dei ruoli, di volontà di rispondere alla domanda di salute proveniente dal mondo del lavoro, ma pure di difficoltà e insufficienza dei servizi fino anche al "malessere diffuso" nei servizi, a partire dalla carenza di risorse. Del resto, basti pensare che la Regione destina, in sede di programmazione, appena un risibile 6% al complesso della prevenzione - nei luoghi di vita e di lavoro - compresi i fondi per l'Asl, e che questa "ipotesi" di 6% si ferma addirittura nella realtà al 4%!

Nel merito delle indicazioni Cisl, c'è un diffuso, anche se non totale, disaccordo con la proposta di riordino dei servizi, per la preoccupazione di favo-

rire una settorializzazione delle professionalità, degli interventi, del servizio; preoccupazione che ci trova consenzienti. Però....però in quasi tutti gli interventi pubblicati in queste pagine ci sembra ci sia una fuga verso soluzioni quasi esclusivamente "organizzativistiche", lungi dall'entrare nel merito del problema che dovrebbe pur derivare dalla consapevolezza espressa del ruolo centrale del servizio come referente dei lavoratori: sono in grado o no di esercitare efficacemente il mandato di tutela dei lavoratori? efficacemente, cioè con una riduzione e un controllo reali - e dimostrati - di infortuni e malattie professionali?

Certo, da parte nostra cercheremo di non ridurre a questa sede l'occasione di confronto, in modo da arrivare a maggiori e più precise e proficue esplicitazioni: stiamo pensando a tavole rotonde, a seminari comuni lavoratori/sindacati - tecnici/servizi. Ma per ora l'insoddisfazione rimane.

E' naturale che quando si centra l'accento su problemi e soluzioni organizzative emergano il malessere denunciato, e si parli per reticenze, talora si adombrino trionfalismi, si ripresentino vecchie - e pericolose, per i lavoratori - divisioni corporative tra "igienisti" e "medici del lavoro".

Tutti ci aspettiamo qualcos'altro, e di meglio.

Perché altrimenti la domanda sorge spontanea: i sindacati sono presenti, i servizi ci sono, gli imprenditori dimostrano attenzione, ma infortuni e malattie professionali sono sempre lì, continuano a dare all'Umbria tristi primati: non sarà per caso il destino cinico e baro?

Maurizio Mori

della popolazione, dovendo passare per il tramite dell'autorità sanitaria locale (il sindaco).

I Sip, inoltre, non potevano scegliere l'ambito di intervento, essendo oberati da mille incombenze certificative ed autorizzative, spesso residui inutili di una prevenzione di epoche remote. Il risultato è stato quello di una progressiva ed eccessiva burocratizzazione, da cui l'Igiene Pubblica sta cercando ancora oggi di venire fuori a fatica.

La convivenza di questi servizi, così diversi nella loro impostazione e nella loro operatività quotidiana, è sempre stata difficile, soprattutto perchè si è cercato di tenere gli Spsal, portatori di una impostazione più moderna ed aperta all'esterno, in una posizione di subalternità formale e gerarchica.

Da questa contraddizione tuttora irrisolta all'interno dei Dipartimenti di prevenzione, derivano tutti quei segni negativi (gelosie, contrasti personali, scontento degli operatori etc.) cui Sbarra nel suo articolo faceva giustamente riferimento, scambiando però, a mio parere, gli effetti con le cause.

Si deve comprendere che se non cessa all'interno dei Dipartimenti di prevenzione il tentativo di omologazione degli Spsal ad un modello burocratico che non è e non può essere il loro non ci possiamo attendere il risultato di un loro rilancio.



**Le questioni di tutti i giorni**

Utilizzando la chiave di lettura che ho proposto, cercherò di affrontare una serie di problemi concreti che si pongono agli Spsal.

I momenti di forza degli Spsal, quando forti sono stati, si sono basati sull'interdisciplinarietà: solo insieme e nel rispetto delle singole professionalità le varie componenti tecniche dei servizi (medici, tecnici dell'ambiente, ingegneri, periti etc.) hanno potuto ottenere i migliori risultati su tutti i molteplici aspetti della prevenzione nei luoghi di lavoro.

Siamo una piccola regione e sappiamo che quando e dove c'è stato spirito di squadra si sono ottenuti buoni risultati nelle varie attività di prevenzione, da quelle di vigilanza e repressione, alla informazione e formazione, a quelle tecniche e scientifiche. Lo spezzettamento dei servizi non è la strada migliore per la valorizzazione di tutte le figure professionali: tale obiettivo si raggiunge attraverso il riconoscimento della specificità professionale loro e dello Spsal all'interno dei Dipartimenti di Prevenzione.

Questo è, ora e nel concreto, il punto chiave che occorre affrontare per risolvere i problemi evidenziati nell'articolo di Sbarra, alcuni dei quali chiamano direttamente in causa anche le organizzazioni sindacali.

Sono ormai anni che ci si scontra sulla questione, che riguarda in particolare i tecnici dell'ambiente di lavoro; essi, infatti, a differenza dei medici, non hanno mai avuto alcun riconoscimento vero della loro specificità professionale.

A livello nazionale si è costituito un loro coordinamento nazionale che rivendica in maniera fortemente argomentata il riconoscimento della loro professionalità, assolutamente diversa da quella dei vigili sanitari o dei tecnici dell'ambiente di vita. Le loro ragioni hanno trovato accoglienza ai più autorevoli ed elevati livelli, in primis nella Consulta Interassociativa Italiana per la Prevenzione (Ciip) che raccoglie le più importanti associazioni nazionali, dalla Società Italiana di medicina del lavoro e igiene industriale (Simli), alla società Nazionale degli operatori della prevenzione (Snop), all'Associazione Italiana degli Igienisti Industriali (Aidii) etc.

Il senatore Smuraglia, autorevole Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sui problemi della sicurezza nei luoghi di lavoro, ha dal canto suo presentato un disegno di legge che introduce la specifica figura del tecnico della prevenzione nei luoghi di lavoro.

Neanche a dirlo, contraria a questa impostazione è la Società Italiana di Igiene (Siti), che raccoglie e rappresenta gran parte dei medici dell'igiene pubblica.

E allora, vediamo di capire meglio come la questione si pone nel concreto: innanzitutto il lavoro dei tecnici dell'ambiente di lavoro comporta assunzione di rilevanti responsabilità tecniche, operative e giuridiche. Inoltre essi operano spesso in situazioni difficili, quali quelle dei cantieri edili, magari della ricostruzione, con la necessità di chiedere qualche volta anche il supporto di Carabinieri e Polizia di Stato perché nel cantiere il clima non è propriamente di accoglienza festosa.

E' qui la specificità, ed è qui che essa andrebbe riconosciuta, ma è proprio qui che essa viene negata, a vari livelli, in primis nel Dipartimento di prevenzione. Gli incauti che in tale ambito hanno provato a sostenere, ad es., che la vigilanza nei cantieri edili è un mestiere più impegnativo di quello svolto in altri settori della sanità pubblica o dell'igiene degli alimenti o della stessa medicina del lavoro (non intendo dire, sia chiaro, che queste attività siano di per sé diverse dal punto di vista dell'impegno strettamente tecnico), si sono trovati di fronte una ferrea opposizione.

Ma anche il sindacato non può chiamarsi fuori da una tale logica, perché non diversa è stata ed è la sua posizione: sia che si tratti di attribuire in maniera differenziata e specifica gli incentivi alla produttività, sia che occorra organizzare i turni di reperibilità per arrotondare stipendi obiettivamente magri, l'ossessione di non fare differenziazioni economiche ha portato sempre a scelte che dovevano per forza negare ogni specificità a tecnici e a Servizi del Dipartimento. Su questo punto, in realtà, il sindacato si presenta con le diverse posizioni e sensibilità delle diverse categorie.

Gli edili, i metalmeccanici e altre categorie dell'industria hanno spesso rico-

nosciuto ai servizi il merito di aver bene operato in situazioni difficili, magari proprio su loro richiesta: ma questi meriti sono stati sistematicamente misconosciuti dalle categorie sorelle della sanità, soprattutto preoccupate delle ripercussioni negative che la differenziazione comporterebbe tra gli iscritti.

Peraltro il problema principale che si pone agli operatori non è nemmeno quello economico: infatti, per poter negare ogni differenziazione economica, si è arrivati a negare ogni volta qualunque riconoscimento al valore dell'attività svolta dai tecnici dell'ambiente di lavoro. Il caso più eclatante si è avuto nelle zone del terremoto, dove, a fronte dell'unanime riconoscimento da parte dei sindacati degli edili e delle istituzioni del buon lavoro svolto nel 1999, in una situazione ambientale peraltro abbastanza difficile, si è concretizzata un'operazione che ha toccato vere e proprie punte di denigrazione, pur di non permettere alcuna differenziazione.

C'è qualcuno che può ritenere che un servizio possa resistere a lungo in queste condizioni su standard operativi di tutto rispetto per quantità e, soprattutto, qualità di interventi?

Per quanto riguarda la proposta specifica di Sbarra circa la riorganizzazione dei servizi, alcune esperienze concrete che in qualche modo sono andate nella direzione da lui indicata hanno mostrato, anche nella nostra regione, tutti i loro limiti, perché prive di visione strategica e distaccate da quella visione interdisciplinare del servizio cui facevo riferimento all'inizio di questa nota.

Nel merito, ritengo che dalla proposta Cisl potrebbe, al di là delle intenzioni, nascere un sostanziale smembramento del servizio, cosa che personalmente riterrei una iattura; garantito che tale rischio non sussisterebbe, sono d'accordo nel prevedere articolazioni specifiche che valorizzino le autonomie professionali, in primis quelle dei tecnici dell'ambiente. Su tali ipotesi, peraltro, in alcuni servizi si è da tempo cominciato a discutere.

**Armando Mattioli**  
Responsabile Spsal  
Azienda Sanitaria Locale 3

**Demedicalizzare la prevenzione**

L'articolo di Sbarra sulla organizzazione dei servizi di prevenzione nei luoghi di lavoro in Umbria ripropone con forza alcune questioni, che (e al di là di complesse quanto inutili disquisizioni culturali sul tema della organizzazione) sono tutt'altro che indifferenti rispetto alle esigenze, ormai almeno queste ben caratterizzate, di tutela e di salute e sicurezza provenienti dal mondo del lavoro.

La proposta di Sbarra, che peraltro mi trova ampiamente in accordo, tende ad affrontare sia problemi antichi, quali la individuazione (e non separazione) delle diverse anime componenti il mondo della prevenzione pubblica, restituendo queste ultime al loro ambito di specificità ed inserendole in un contenitore che sappia comunque garantire armonia e coordinamento di azione, che nuovi problemi quali quelli connessi alla assistenza (intesa soprattutto come azione di informazione ed orientamento) del lavoratore portatore, purtroppo, di danni da lavoro.

In tal senso la soluzione organizzativa indicata appare pienamente in linea con ciò che anche il mondo scientifico propone quale suddivisione delle aree tematiche relative alla sicurezza e salute dei lavoratori: un'area medica, un'area ambientale ed un'area impiantistica; aree che pur procedendo attraverso metodologie e tecniche caratteristiche, si intersecano, potenziandosi, a volte in termini di possibili fattori di rischio.

Non si tratta di restaurare "visitifici" di vecchia memoria, ma di trovare nuovi spazi alla prevenzione degli infortuni sul lavoro, allo studio dell'ambiente di lavoro ed alla epidemiologia occupazionale; tutto ciò smedicalizzando, una volta per tutte, gru e carri ponte, e trovando i giusti spazi anche per i nuovi ed emergenti problemi del lavoratore non più sano.

**Giorgio Mascetti**  
Responsabile Area operativa Assisana Spsal  
Azienda Sanitaria Locale 2



**Alimenti modificati geneticamente:  
conoscenza e prudenza.**





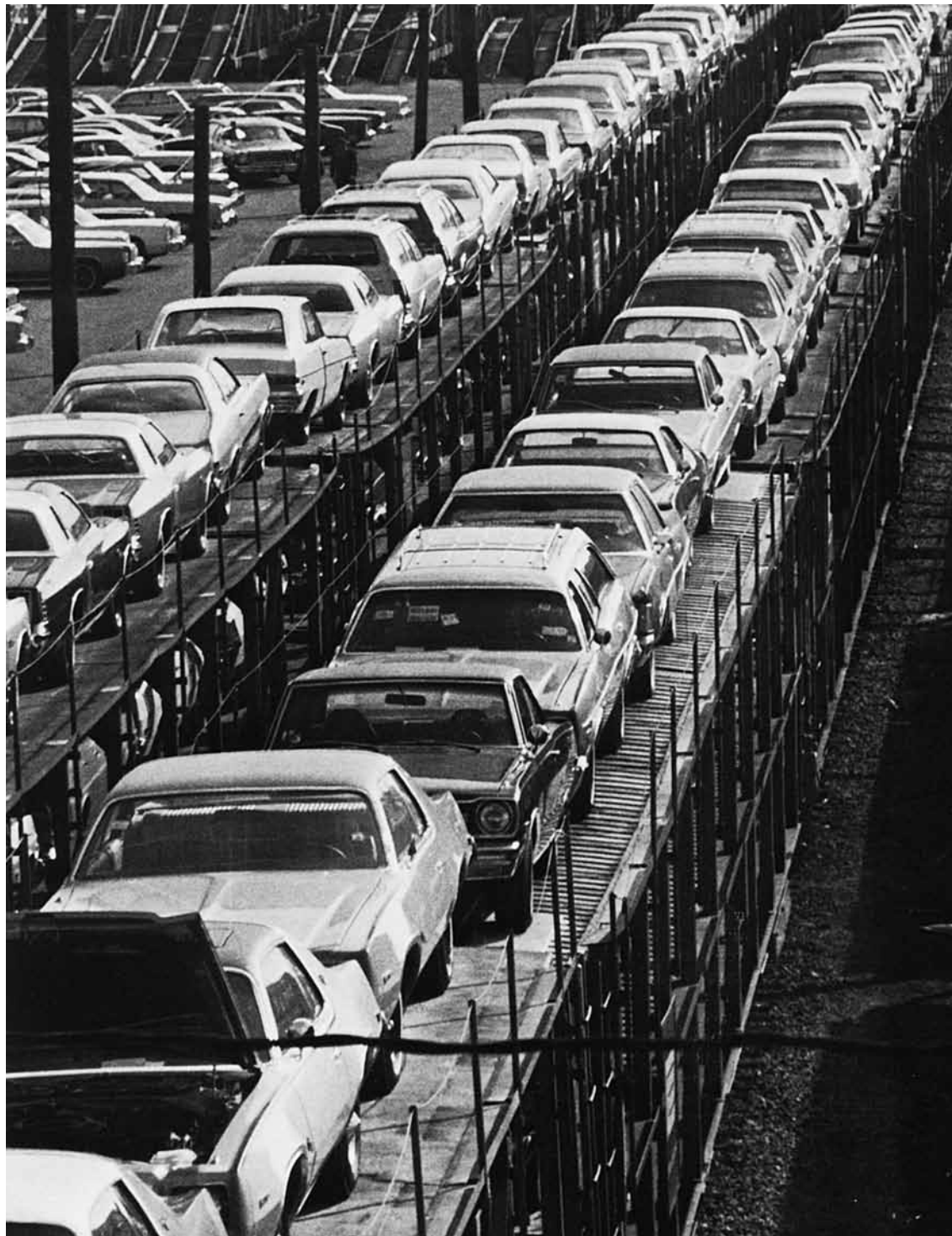
# Servizi e lavoratori

Nel quadro del dialogo con dirigenti e operatori umbri dei Servizi per la protezione della salute dei lavoratori abbiamo incontrato Filippo Bauleo, direttore del Dipartimento di prevenzione e responsabile del Spsal dell'Asl di Perugia.

L'attività per la tutela dei lavoratori svolta dall'Asl di Perugia è evidentemente di particolare significatività, per l'ampiezza territoriale e demografica dell'Asl e per la sua storia. Potremmo allora partire da questo: quale l'attività svolta e la capacità di rispondere ai bisogni del territorio, e quindi il vostro grado di soddisfazione.

Naturalmente non siamo in condizione di coprire tutto il fabbisogno, la quantità dei nostri interventi va commisurata alla realtà "quantitativa" del servizio in termini soprattutto di personale. Nel territorio di nostra competenza sono presenti circa 22.000 attività produttive (e tra l'altro, per quanto ad esempio concerne il comparto dell'edilizia, non si può dimenticare che il lavoro di ricostruzione post-terremoto coinvolge situazioni pesanti, a partire dalla realtà di Assisi), ed è quindi impensabile l'ipotesi di coprire continuamente l'intero arco del fabbisogno. Fatta questa premessa, credo di non essere trionfalista se affermo che siamo sufficientemente soddisfatti del nostro lavoro, dal punto di vista quantitativo come da quello qualitativo - sempre in rapporto, ripeto, alle risorse disponibili -, nel senso in particolare che riusciamo a tener fede ai programmi che ci stiamo dando. In un'area produttiva particolarmente pesante per il numero di infortuni, quello dell'edilizia, che è per noi una delle aree privilegiate di intervento, siamo arrivati ad una copertura vicina al 70%. Ecco, questa è la nostra

modalità-guida di lavoro: selezionare le priorità, e su quelle intervenire; al momento le nostre priorità sono l'edilizia, il rischio da rumore, il rischio da cancerogeni, l'agricoltura. Cioè, selezionate sia comparti produttivi che aree di rischio. Con quali modalità di individuazione delle priorità, su quali indicatori lavorate? I dati su infortuni e malattie professionali, e il loro trend, anche se questi dati sono di difficile gestione in quanto ci



arrivano in grave ritardo e non esiste un sistema informativo puntuale e tempestivo. Poi i Piani sanitari nazionale e regionale che indicano obiettivi specifici prioritari, e i recenti *Atti di indirizzo programmatico regionale* pubblicati su

## Lavoratori e sindacato referenti istituzionali dei servizi per la tutela della salute in ambiente di lavoro

deliberazione del Consiglio regionale del 12 gennaio u.s., che dedicano un articolato capitolo alla *Prevenzione nei luoghi di lavoro*.

Bene, il servizio seleziona le priorità, individua le aziende

(come, per campione, per emergenze, per sollecitazione dei lavoratori?), visita una azienda, e poi...

E poi se rileviamo incongruità, presenza di rischio per la salute dei lavoratori diamo prescrizioni di modifica e di correzione, facciamo cioè il nostro lavoro di *vigilanza*.

Vigilanza come controllo e verifica delle situazioni, vigilanza come verifica di un percorso di miglioramento-migliori standard di sicurezza da parte delle aziende. Assieme

alla vigilanza lavoriamo per esercitare il ruolo che hanno i Spsal di assistenza, producendo linee guida, indirizzi tecnici, strumenti informativi, che aiutano il lavoro delle aziende per la sicurezza. Abbiamo

anche aperto uno sportello informativo per la sicurezza rivolto a lavoratori, datori di lavoro, associazioni di categoria, associazioni sindacali, rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, responsabili dei servizi di prevenzione e protezione aziendali, tecnici che operano nel campo della prevenzione.

Per quanto riguarda la selezione delle aziende sulle quali intervenire operiamo per campionamento, su emergenze, per la conoscenza pregressa delle situazioni; molto meno, purtroppo, su segnalazione dei lavoratori, non sono più gli anni caldi della presenza costante dei lavoratori, sono cambiate le condizioni del potere operaio all'interno delle aziende, le condizioni dell'occupazione. Tendiamo in ogni caso a sviluppare indagini di comparto, intervenendo, in un certo arco di tempo, in tutte le

aziende della stessa tipologia.

E la gestione della sicurezza? La "gestione" non è, non può essere nelle possibilità del servizio: su questo elemento centrale della sicurezza deve intervenire, e pesare, l'attenzione e la presenza costante dei lavoratori. Il nostro ruolo nella gestione della sicurezza, quando interveniamo in una azienda, è quello anche di verifica degli aspetti di organizzazione aziendale per la sicurezza e di individuazione dei livelli di responsabilità collegati.

C'è un problema, naturalmente, di valutazione di efficacia del lavoro del Servizio.

La valutazione del successo della nostra attività si articola su due elementi: in primis, la riduzione del rischio, che è il compito precipuo del servizio e che è la condizione per la riduzione del danno. Poi anche, certo, la riduzione del danno, cioè degli infortuni sul lavoro e delle malattie (così dette) professionali: in questo secondo caso lavoriamo sulle denunce, ma tutti i dati arrivano dall'Inail in forte ritardo e quelli sulle malattie professionali sono largamente sottostimate. Posso dire, dal mio punto di osservazione, che notiamo una tendenza alla diminuzione di infortuni in edilizia e in agricoltura, cioè nelle aree di attuale nostro maggiore impegno.

E' stato fatto cenno poc'anzi alla presenza dei lavoratori, e aggiungiamo anche del "rappresentante dei lavoratori per la sicurezza" sancito dalla legge 626, e delle Rsu e del Sindacato. Come è la situazione di quella che una volta chiamavamo "partecipazione"?

Ho detto prima del ruolo essenziale - anche per noi, per noi tecnici che abbiamo la funzione di occuparci della protezione della salute in ambiente di lavoro - che deve essere svolto dai lavoratori nella gestione della sicurezza. I lavoratori e le loro organizzazioni sono, devono essere i nostri referenti, referenti "istituzionali", senza la loro presenza vigile e costante non c'è sicurezza. Quando entriamo in una azienda cerchiamo sempre il nostro referente, il Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza: è nostro interesse che i Rls ci siano e siano forti, ma nella realtà sono pochi e sono deboli.

Anche per una carenza di attenzione e di sostegno da parte dei sindacati?

Non so, non è un ruolo facile da svolgere. Certo, i nostri rapporti con i sindacati



rischiano di essere occasionali. C'è, per noi e anche da parte nostra, una insufficienza di comunicazione, che dovrebbe essere appunto non occasionale ma continuativa. Una comunicazione che va strutturata, istituzionalizzata, con sedi di confronto e verifica che dovrebbero essere permanenti, per una valutazione a due voci (tecnici e lavoratori) del nostro lavoro. Su questo siamo ancora indietro, ma è nel nostro programma anche a breve tempo invertire questa realtà.

**Il nostro mensile nel numero di marzo ha pubblicato, insieme con l'intervento del Segretario regionale della Filea-Cisl, una "proposta di riordino dei Spsal in Umbria": quale giudizio su questa proposta?**

Secondo me è una ipotesi che presenta dei pericoli, primo fra tutti quello di settorializzare all'interno del servizio le diverse professionalità (medici, biologi, ingegneri, tecnici,...); invece per sua natura, e per gli obiettivi cui è destinato, deve percorrere ed esaltare la strada della pluriprofessionalità, dell'interprofessionalità. Non si tratta di fare sezioni "mono-professionali", ma lavorare su una pluriprofessionalità *per aree produttive e di rischio*. Semmai organizzare e praticare, all'interno di una pluriprofessionalità, coordinamenti tematici che valorizzino le specifiche capacità professionali.

**Due ultimi punti, per chiudere. Quale è la posizione dei datori di lavoro, e quella delle associazioni imprenditoriali. Poi, come sta il Servizio in quanto a risorse.**

Non è facile valutare il livello di sensibilità e di attenzione dei singoli imprenditori in rapporto al problema della sicurezza. Per quanto attiene le loro associazioni, ritengo di poter dire che il problema non è messo nel dimenticatoio, che attenzione c'è, anche per le iniziative che il Servizio prende di raccordo e di sollecitazione con le singole associazioni imprenditoriali.

Le risorse: punto dolente, anche se non drammatico. E' certo che c'è carenza di personale, in raffronto al fabbisogno, alla domanda oggettiva di intervento. In questo momento la Regione ha considerato con attenzione il problema, e ha attivato stanziamenti di fondi specifici per i Spsal dell'Umbria. Certo, siamo ancora indietro rispetto al 6% di risorse per il complesso dei servizi di prevenzione collettiva, compresi i servizi dell'Arpa, previsto dalla Regione, 6% sul totale delle risorse per l'intera sanità regionale.

**E comunque, anche il 6% non ci sembra che sottolinei una priorità da parte dell'amministrazione regionale!**

S.L.L.  
M.M.



# Vera e falsa prevenzione

**C**hiedere a due dirigenti sanitari quotidianamente impegnati nel difficile compito di tutelare la salute negli ambienti di lavoro e di vita, di dare un loro giudizio sullo stato dei Servizi di prevenzione pubblica e in particolare nella regione dell'Umbria e nella provincia ternana, certamente rischia di suscitare risposte che possono ondeggiare tra il catastrofismo, la dietrologia, il sindacalismo spicciolo (siamo o non siamo pure noi lavoratori...?), o forse anche una specie di celebrazione nostalgica del tempo che fu, quando il modello era il *modello operaio*, e *validazione consensuale* non erano parole vuote.

Purtuttavia crediamo che ci spetti il compito di dare una lettura della situazione attuale che tenga certamente conto del contesto in cui ci si muove, ma che sia sempre di più proiettata verso uno sbocco positivo il più possibile condiviso, non solo dagli operatori tutti i giorni sul campo ma anche nelle stanze ove poi certe volontà si traducono in atti di governo.

Senza nessuna vena di polemica: ma era proprio necessario (e ci si domanda per quale motivo è stato fatto) produrre un Piano sanitario regionale che cancella di fatto il Dipartimento di prevenzione, quando tutte le forze politiche - ed anche molte regioni - avevano sostenuto un quadro legislativo che vede nel *Dipartimento di prevenzione* (ma perché chiamarlo "di igiene e prevenzione"? le parole hanno pur sempre un significato) una delle tre strutture obbligatorie, insieme all'assistenza di base (distretti) e al presidio ospedaliero? E se noi cerchiamo una spiegazione a tutto questo nel Piano sanitario regionale si invocano spiegazioni sociologiche...che fanno i conti con il fallimento dei Dipartimenti ospedalieri, i cui responsabili sono ben individuabili nelle logge di potere medico che ostacolano con tutti i mezzi qualsiasi novità. Tra l'altro facendo finta che nulla sia accaduto, e tutto quello che la stessa Regione aveva fatto come sforzo per implementare i servizi rischiava di essere gettato al vento. E' di tutti questi giorni la

nostra lotta per impedire che le Direzioni aziendali nella loro foga efficientistica stornino personale anche tecnico in altri Servizi. Ora una normativa regionale ha rimesso in ordine la questione, e le Direzioni aziendali dovranno adeguarsi al Decreto Bindi e ridare al dipartimento di prevenzione la dignità che merita, in un contesto in cui ad ogni pie' sospinto ci si stracciano le vesti per il verificarsi di infortuni spesso mortali, comunque sempre invalidanti. Crediamo di poter comunque affermare che, grazie ad una forte coesione dei professionisti impegnati nei Servizi di prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro, il contesto nel quale si trova ad operare il Spsal è certamente più favorevole, e i Servizi sono fortemente impegnati a rileggere il mandato alla luce delle fin troppo citate normative 626 e 494.

E' questo che i servizi intendono quando parlano di "cultura", e non può essere visto come un alibi per l'immobilismo. I Spsal dovranno sempre più incentrare il loro mandato nella vigilanza e controllo, ma

soprattutto nell'assistenza (*problems solving*); ed è per questo che anche le richieste di personale sono sempre più volte all'acquisizione di qualità.

Il monitoraggio nazionale per l'applicazione della 626 nelle aziende fornisce un banco di prova importantissimo. Un banco di prova anche per gli altri servizi del Dipartimento verso l'accreditamento.

Ci sembra quindi fuorviante chi propone intanto di dare ai Spsal anche funzioni di cura e riabilitazione. Consigliamo agli amici della Cisl di andare a rileggere un documento importante e sempre attuale: *Vera e falsa prevenzione*. Lasciamo stare la prevenzione terziaria, diamo gambe alla prevenzione primaria; e se non è cultura questa...!

**Pietro Felici**  
Dirigente medico disciplina  
Igiene Epidemiologia  
e Sanità pubblica

**Luciano Sani**  
Dirigente medico disciplina  
Medicina del lavoro

Azienda Sanitaria Locale 4 (Terni)



**DECOHOTEL**  
**Ristorante**  
**Centro Convegni**

Via del Pastificio, 8  
06087 Ponte San Giovanni - PERUGIA  
Tel. (075) 5990950 - 5990970



**A**d un prete, che mi è stato collega d'insegnamento, è capitato di leggere su "micropolis" un articolo allarmato sui tentativi clericali di neutralizzare la cultura laica fagocitandola.

Amichevolmente mi irrideva: "State tranquilli, Marx non ve lo scipperemo". Intanto, però, con il concorso delle centrali sindacali, Cgil inclusa, si sono presi il Primo Maggio e non è poco.

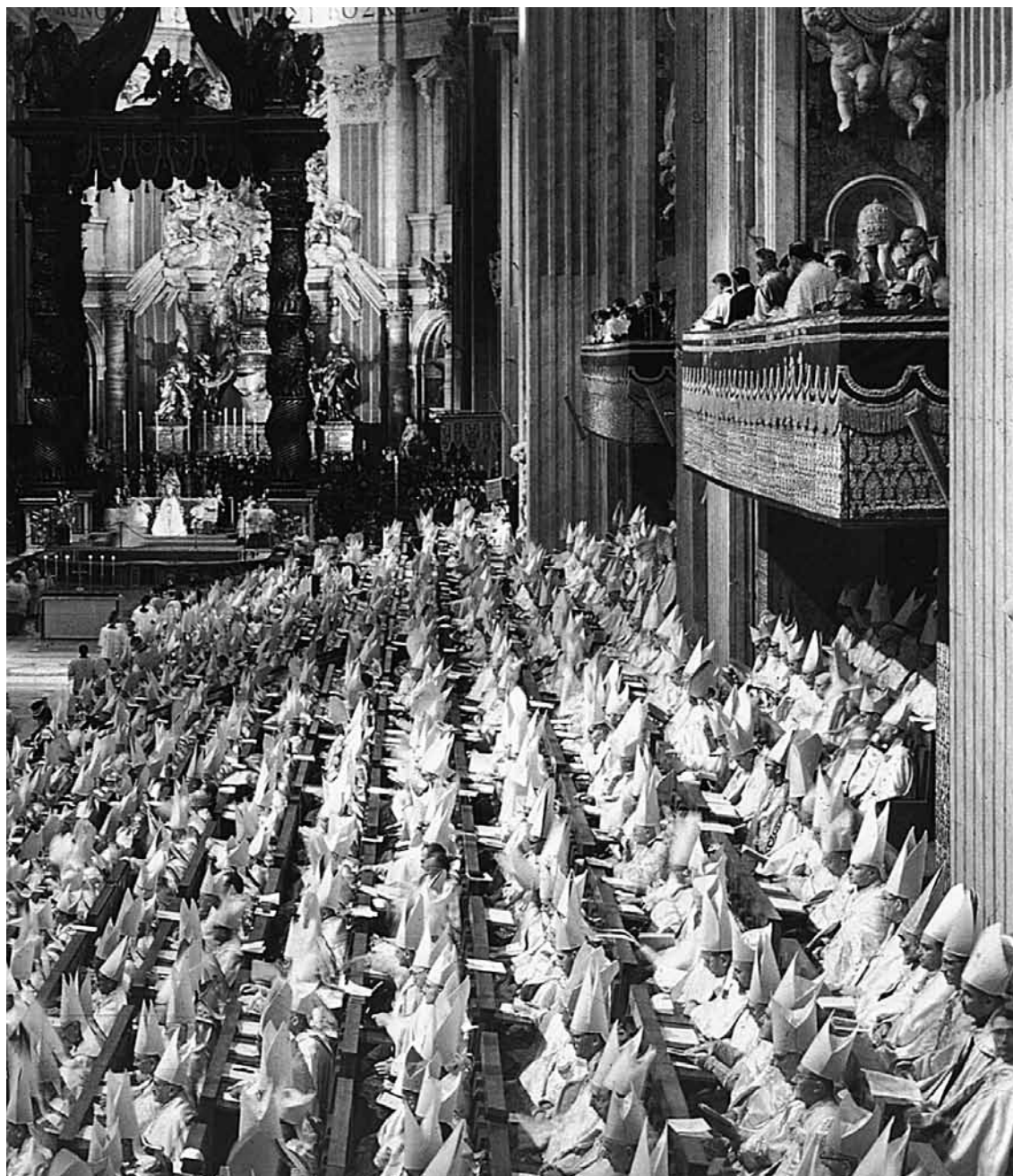
Intanto, sempre a Perugia, in un'aula della facoltà di Lettere, gli studenti ciellini di Uni-versitas si facevano campagna elettorale riciclando una mostra su Pier Paolo Pasolini già esposta nel '94 al loro annuale meeting riminese. L'"urlo" del poeta assassinato vi è interpretato come una sorta di profezia direttamente ispirata dal Padreterno e bellamente si glissa sulle contraddizioni della sua vita e della sua morte.

L'assimilazione integralistica del pensiero altrui è tradizione antica della Chiesa, autorizzata da San Girolamo e Sant'Agostino. Il primo raccomandava di fare con le opere dei Gentili come Mosè con la prigioniera straniera che un Israelita voleva sposare: purificarle, rasare chioma, sopracciglia ed ogni pelo. Per il secondo erano stati i pagani ad appropriarsi di alcune verità messe a disposizione dalla Provvidenza per fare un servizio a Satana. Il vero, pensava, è uno solo ed è cristiano: strappare ai pagani quel che di buono hanno potuto dire ed integrarlo nella fede autentica non è solo diritto, ma dovere dei cristiani.

Ma, per quanto permessa dai padri della Chiesa, la beatificazione di Pasolini mostra qualcosa di incongruo e di eccessivo, tanto più in un momento in cui la gerarchia cattolica e la sua stampa ufficiale pronunciano reiterati anatemi contro l'omosessualità. Forse in questo modo gli universitari ciellini vogliono far sapere in giro che i soli omosessuali che apprezzano sono quelli morti o, più probabilmente, è questione di ignoranza.

E' nozione vulgata che nell'opera di Pasolini circola un senso del peccato d'origine cristiana e cattolica ("essere diverso non vuol dire essere innocente"), ma l'innocenza cui aspirava non passava di certo attraverso il perdono e meno che mai attraverso il perdono dei preti. Su questo punto fu intransigente fino alla ferocia, come il suo Cristo anticlericale del *Vangelo secondo Matteo*: l'epigramma che compose in morte di Pio XII è concluso dall'invettiva "non c'è stato un peccatore più grande di te" ed i giudizi che pronunciò nel poemetto *La religione del mio tempo* appaiono irrevocabili ("...Nessuna delle passioni/ vere dell'uomo si rivelò/ nelle parole e nelle azioni/ della Chiesa ..../Guai a chi non sa che è borghese/ questa fede cristiana, nel segno/ di ogni privilegio, di ogni resa./ di ogni servitù, che il peccato/ altro non è che reato di lesa/ certezza quotidiana, odiato/ per paura e aridità; che la Chiesa/ è lo spietato cuore dello Stato").

Non apparteniamo alla schiera degli ammiratori acritici di Pasolini, del



# Cronache Giubilarie

quale amiamo la geniale intelligenza di quanto si muove nelle viscere della società ed il coraggio dell'isolamento, la straordinaria capacità di contraddire e di contraddirsi, ma non quel populismo che conferisce al suo dichiarato comunismo e marxismo qualche venatura reazionaria. Pensiamo che la sua lettura agli studenti ciellini, i quali non di rado soffrono di bigottismo acuto, non può fare altro che bene come efficace antidoto. Da qui a farne un profeta ce ne corre.

## Illuminazioni

I risultati delle elezioni studentesche all'ateneo perugino, non sono stati brillanti per Uni-versitas. Anche per la concorrenza delle liste che si ispiravano a Forza Italia e ad Alleanza Nazionale, hanno perso qualcosa, e, se si sono affermati come prima forza, si deve alla divisione delle sinistre. I voti dei loro rappresentanti potrebbero tuttavia risultare determinanti per l'imminente elezione del Rettore. Sulla stampa quotidiana regionale è circolata la voce non

smentita di una loro disponibilità a votare il laico Ernesto Galli Della Loggia.

E' certamente una coincidenza fortuita, o tutt'al più provvidenziale, ma Galli Della Loggia è, in buona ed ampia compagnia, tra quegli intellettuali "laici" che, dalla visita giubilare del Papa a

## Appropriazioni, miracoli e intolleranze della new age cattolica

Fatima e dalle anticipazioni sul terzo segreto di suor Lucia, hanno ricevuto una sorta di illuminazione. Ci ha spiegato sul "Corriere della Sera" che la "profezia" è molto meglio dell'"utopia", perché contiene anche il "male", ci ha fatto sapere che degli orrori nazisti e comunisti sono colpevoli anche i liberal-massoni del Novecento per aver partecipato

ad uno spaventevole, ampio e multiforme attacco ai valori del monoteismo. Le nostre incredulità sull'interpretazione "post eventum" delle rivelazioni della Madonna, che ha spinto l'attentatore Alì Agca a proclamarsi strumento della Provvidenza, sono liquidate senza scampo come luciferine dal professore-editorialista. La profezia di Fatima ci obbligherebbe a fissare lo sguardo oltre il buco nero del secolo senza Dio.

E' possibile che queste "coraggiose" prese di posizione possano far guadagnare al candidato rettore le simpatie di qualche cattolico integralista, ma, quanto ai voti ciellini, pensiamo che alla fine non se ne farà nulla: qualche dignitario della Curia convocherà i giovani eletti e li catechizzerà sulla necessità di sostenere un cattolico doc.

## Pellegrini e turisti

Sul successo "turistico" dell'anno giubilare continuano a circolare valutazioni contrastanti. Gli albergatori ed i ristoratori, a Roma come nelle città "sante" dell'Umbria, continuano a lamentarsi. Se ne è fatto portavoce nella campagna elettorale regionale di aprile il candidato della destra alla presidenza dell'Umbria, Maurizio Ronconi, che, come da copione, ha accusato la giunta regionale uscente e la sinistra di non aver saputo valorizzare abbastanza la fede e la pietà a causa del loro impunito laicismo. I dati ufficiali lo smentiscono. A partire dalla Settimana Santa, poi, i vantaggi derivanti dalle visite giubilarie, fino ad allora monopolio dell'ospitalità religiosa, sono cominciati ad arrivare anche ai laici. Ad Assisi si è già ai livelli del preterramento. E' già tanto. Gli assisani meno legati al turismo pensano che sia addirittura troppo.

Delle speranze affaristiche sul turismo in Assisi e dintorni si parla con dovizia sull'ultimo numero di "Tuttoturismo", un mensile di viaggi tra i più diffusi. Si denuncia, tra l'altro, l'indegnità del sistema turistico, dagli alberghi deludenti ai negozi intasati di paccottiglia, grappe del fraticello e vecchi merletti prodotti su scala industriale. Ci sono però in arrivo grandi progetti. Un produttore americano ed una società romana di produzioni spettacolari, la Promnibus, hanno preso in affitto dal Comune la vecchia fabbrica Montedicon di Santa Maria degli Angeli per trasformarla in spazio teatrale. Vogliono rappresentarvi, a tempo indeterminato, un musical su San Francesco. Pare che vi siano prenotazioni per anni, soprattutto da parte di gruppi statunitensi.

Il Comune (di destra) non si è limitato ad incoraggiare l'operazione. Ha voluto dare prova di "fede", sabotando la maggiore festa laica, il Calendimaggio. Il sindaco Bartolini, preso da furore proibizionistico, ha fatto chiudere bar, trattorie, pizzerie, ristoranti e tavole calde nella serata conclusiva, quella tradizio-



nalmente dedicata ai festeggiamenti della parte vittoriosa, allo scopo di impedire possibili eccessi alcolici. Dalle dieci di sera partaioi, curiosi e turisti, cacciati dai locali, sono rimasti senza pane e senza vino. L'ignorantissimo primo cittadino di Assisi ha così bestemmiato inconsapevolmente la religione di cui si vanta paladino, che trova il suo rito centrale nel ricordo di una cena alcolica. Bartolini peraltro continua a promuovere la "mattonata" onde offrire ai pellegrini di domani un percorso di santità. Della operazione commerciale e delle opposizioni che ha suscitato parla in "Tuttoturismo", una sede davvero insolita, il vescovo di Assisi, Nocera e Gualdo, monsignor Sergio Goretti. Non è tenero. Della mattonata dice: "Inizialmente l'avevo appoggiata, credevo che fosse una cosa semplice per favorire il contatto con la natura, la riflessione. Vedo, invece, che il Comune ha messo su un progetto mastodontico dietro cui si cela un considerevole giro d'affari". Il prelado lamenta lo spopolamento della città, la corsa ai quattrini, il rischio di un'indifferenza provocata dall'assuefazione al sacro, che, del resto, spiega, si verifica anche a Lourdes e a Fatima.

Qualche maligno insinua che in questa posizione si riversi l'invidia del prete secolare contro i francescani, a cui principalmente vanno i vantaggi economici del flusso di fedeli, e che ad Assisi, almeno come ordini, non sono affatto poverelli.

#### La pisside della discordia

A Foligno la commissione dell'Humorfest presieduta da Enrico Vaime e composta da Simona Marchini, Giuliano Rossetti, Sergio Staino, Alvise Ceconelli, Fabio Bettoni e dal segretario Pietro Lai, ha scelto ai primi di marzo il disegno vincitore di questa undicesima edizione della ormai tradizionale e prestigiosa rassegna dell'umorismo. Il concorso consiste nella realizzazione di una vignetta su un tema fisso, quest'anno "Giubileo 2000: pellegrini a Roma". L'immagine vincente accompagna per regolamento tutto il materiale pubblicitario della mostra: opuscoli, manifesti e locandine. Il vincitore di quest'anno, Andrea Borroni, ha realizzato l'immagine di un calice da Messa, sovrastato da un'ostia aureolata che porta sovrappreso il simbolo della lira (esiste anche la variante con il simbolo del dollaro). L'interpretazione è varia.

C'è che vi ha visto una polemica contro la commistione tra denaro e religione, una polemica anticlericale antica che si esprime tra l'altro nel proverbio per cui senza soldi non si canta Messa. Altri invece, più profondi, vi hanno intravisto uno specifico messaggio di questo giubileo: dal calice del sacrificio di Cristo fuoriescono i denari necessari ad eliminare il debito dei paesi poveri. Cristo così si farebbe nutrimento non solo delle anime, ma anche dei corpi degli affamati e degli esclusi.

I preti ed i clericali di Foligno, sostenuti dalla destra in Comune, non sono convinti di questa lettura ed hanno approfittato della circostanza per lanciare accuse di bestemmia, chiedendo la soppressione della festa e la cacciata dell'assessore Fabio Bettoni, di Rifondazione Comunista.

La prima richiesta è stata fatta propria dai Popolari, componente essenziale della maggioranza che governa Foligno, la seconda ha trovato qualche ascolto in casa diessina. Il sindaco Salari ha tagliato corto: da buon cattolico dissen-

te dalla vignetta, ma il suo è un dissenso personale, privato. Ha scritto dunque una lettera di solidarietà a Bettoni, che ha sempre agito correttamente.

Sarebbe una bega di paese, se non si legasse a qualche altro brutto segno. Le manifestazioni di intolleranza degli integralisti cattolici si moltiplicano nella regione: nell'Orvietano, ad esempio, un prete ha rifiutato la comunione ad una coppia non sacramentata. Bettoni, studioso di storia e acuto osservatore, ci fa notare una curiosa sfasatura di tempi. La vignetta è stata proclamata vincitrice ai primi di marzo, con una affollata conferenza stampa. Già allora era stata riprodotta dai giornali, ma nessuno se ne lamentava, nonostante la campagna elettorale in corso di svolgimento. Lo scandalo è a scoppio ritardato, nei giorni che precedono l'inaugurazione del festival, ai primi di maggio.

L'impressione che Bettoni ne ricava è che la stessa curia folignate sia stata trascinata alla polemica da una situazione mutata. Forse, dopo l'esplicito schieramento con la destra politica del clero romano e laziale, un allineamento o qualcosa di simile è chiesto dalle gerarchie alle diocesi periferiche che si attardano nell'appoggio o nella non ostilità al centro-sinistra.

"Certo è - conclude Bettoni - che la manifestazione d'intolleranza è molto grave. Si vuol oscurare una tradizione di cultura e di comicità anticlericale che è parte integrante della nostra identità". Noi pensiamo al Carnevale ed al Boccaccio. Censureranno le novelle di Frate Cipolla e di Ser Ciappelletto?

#### Clericofascismo

Il matrimonio in corso tra la destra politica ed il mondo clericale ha altri risvolti preoccupanti. Quello con il liberismo berlusconiano ha una sua preparazione ideologica. La Chiesa cattolica appoggiò Reagan nella sua intenzione di restituire ai cittadini ed ai credenti il diritto a fare carità, abolendo i sussidi e le assistenze statali. Oggi in Italia non si tratta più di togliere allo stato un monopolio della solidarietà, che ha già perduto, ma di affidarlo alla Chiesa. Questo si collega alla discussione sull'ateismo svoltasi nel tempo intorno al papa polacco. Lui e i suoi ideologi sono persuasi che il capitalismo è intrinsecamente ateo, che non ha altra religione che il profitto. Ma - lo diceva Buttiglione nei tempi in cui, prima di darsi alla politica, faceva il filosofo di Cl - le sinistre sono peggiori. I comunisti, ma anche i socialdemocratici, vorrebbero realizzare il paradiso in terra, eliminare la miseria, il dolore e l'infelicità. L'ateismo capitalistico è moderato, ha un senso del limite, quella delle sinistre è invece un'orrenda bestemmia, una sfida satanica.

Quanto ad Alleanza Nazionale i riflessi d'ordine, autoritari, proibizionistici e fascistici, presenti in questa forza politica in grazia del suo passato, facilmente si legano ad analoghe spinte presenti nell'ambiente clericale, in una mistura pericolosa per le libertà civili.

Pensiamo alla questione dei gay e delle

lesbiche. Una recente decisione del Parlamento Europeo ha invitato gli stati membri della comunità a garantire alle convivenze non coniugali registrate, sia omosessuali che eterosessuali, l'accesso all'abitazione, all'assistenza sanitaria, al sostegno reciproco in caso di malattia, al fine di realizzare condizioni tendenzialmente paritarie per tutti i cittadini. Questa raccomandazione, assai moderata, ha scatenato i cattolici della destra italiana e le gerarchie ed creato qualche problema alla maggioranza di governo, in cui i pipini hanno subito fatto sapere che di diritti per le coppie di fatto non se ne parlava neanche. L'Osservatore Romano, che già era stato la punta di diamante della campagna per impedire lo svolgimento a Roma del *pride day*, la festa internazionale dell'orgoglio omosessuale, ha dichiarato senza mezzi termini che "l'omosessualità è disordine morale".

La ricerca di una sanzione legale di una morale particolare è costante in una Chiesa che si pretende unica depositaria di valori autenticamente universali e ci



conferma nella convinzione di un'intrinseca vocazione autoritaria. La gerarchia cattolica può certo usare liberalismo e democrazia in pro dei suoi fedeli ove essi siano minoranza, ma, quando spera di dettar legge, lo fa: il Sillabo antiliberalista di Pio IX non è mai stato abrogato. Lo Stato Vaticano, del resto, è tuttora una monarchia assoluta e non abbiamo mai sentito nelle processioni cantare: "Noi vogliam Dio che è nostro presidente della repubblica". Si capisce che Storace, l'anista neopresidente della Regione Lazio, quando tenta con ogni mezzo di impedire il raduno, previsto per il nove luglio, faccia sistematicamente riferimento alle volontà d'Oltretevere.

Queste prese di posizione hanno determinato reazioni nello stesso mondo cattolico.

Il direttore di "Famiglia Cristiana" ha scritto che tra le richieste di perdono che il papa ha formalizzato in marzo

nella ricorrenza giubilare, avrebbe dovuto trovar posto quella diretta agli omosessuali. Gruppi di omosessuali cattolici hanno fatto sentire la loro voce in diverse parti d'Italia e posizioni di solidarietà sono state espresse da cristiani protestanti e da qualche prete. Probabilmente in Italia la "questione cattolica" continua a non coincidere perfettamente con la "questione vaticana". Esiste ancora un dissenso cattolico, seppure disgregato, debole e quasi afasico.

Della problematica omosessuale è capitato di ragionare in un incontro informale tra compagne e compagni indignati, tutti d'accordo nel partecipare a Roma alla festa prevista per l'estate. Qualcuno ha proposto di inalberarvi un cartello "Siamo tutti omosessuali", facendo il verso al più noto slogan "Siamo tutti ebrei polacchi". La cosa, se si deve credere a psicologi e sessuologi, potrebbe essere, almeno in parte, vera, ma l'idea non è piaciuta ai compagni dell'Arcigay e dell'Arcilesbica con cui ne ho parlato. Ci tengono al fatto che la

festa rappresenti il loro specifico orgoglio, non amano la carità pelosa e chiariscono che si può essere solidali senza dichiararsi omosessuali. Mi dicono che in ogni caso le vicende recenti stanno rafforzando l'impegno politico degli omosessuali e delle omosessuali e che, dopo il raduno, anche qui in Umbria la butteranno in politica, con richieste di diritti paritari alla regione ed alle amministrazioni locali. Un problema in più per le sinistre e tutti i sedicenti laici che dovranno cimentarsi sui temi degli alloggi, della sanità eccetera e dovranno far fronte alle pressioni delle componenti democristiane delle loro maggioranze.

#### Servitori

Il popolare Bocci, oggi vicepresidente della giunta regionale, di fronte al solito Ronconi che, in campagna elettorale, lo accusava di avidità e timidezza nel suo cattolicesimo, aveva risposto con una battuta riportata

dai giornali: "La Chiesa non si strumentalizza, si serve". L'ha ripetuta in una recentissima trasmissione televisiva in replica alle accuse rivoltegli dal conduttore, un avvocato ex fascista.

Bocci, persona civile ed intelligente, potrebbe dirci che il suo servizio alla Chiesa è un fatto privato di credente. Meglio farebbe in questo caso a non parlarne in pubblico, in sedi politiche, ove il suo servizio dovrebbe rivolgersi alla totalità dei cittadini e non ad una loro parte, per quanto numerosa ed ispirata dall'alto possa essere. Temiamo però che in materia di diritti degli omosessuali e su altre spinose questioni Bocci e gli altri popolari potrebbero essere spinti a servire la Chiesa anche nelle istituzioni. In questo caso, a meno di una nuova totale acquiescenza laica, per trovare un accordo bisognerà chiamare Santa Rita.

Salvatore Lo Leggio



Questo articolo non è una recensione.

Le recensioni dell'ultimo libro di Jeremy Rifkin (*L'era dell'accesso*, Mondadori), ben più autorevoli di quanto avrebbe potuto aspirare ad essere questa, sono già comparse negli organi di stampa a diffusione nazionale (anche nel "il manifesto").

E allora questo articolo che cos'è? Tempo fa lo si sarebbe chiamato un "documento". Cioè un testo in cui si propone in modo articolato un tema di dibattito, avendo presenti gli interessi particolari verso quel tema che i partecipanti al dibattito possono avere. Un documento, cioè, è un qualcosa di più interattivo di una recensione. Un documento ha presente fino nei particolari la comunità di fronte alla quale si pone come stimolo, una recensione si rivolge al lettore generico, magari con le tali propensioni ideologiche, ma con nessuna specificazione ulteriore.

Ora, dato che "micropolis" vuole essere anche un luogo di dibattito per la gente del posto (scrivete la vostra all'indirizzo e-mail del giornale, o spedite interventi, noi, per parte nostra stiamo pensando all'organizzazione di un incontro-seminario pubblico sull'era dell'accesso) e dato che il gruppo redazionale di "micropolis" ha, per la sua storia, delle specifiche vocazioni sui temi socio-economici, ecco perché questo documento ed ecco il motivo del suo taglio.

Il taglio, dicevamo. Rileggeremo il libro di Rifkin alla luce di due concetti: proprietà e immaterialità. Li andremo a cercare e li riproporremo in modo dilemmatico.

#### Proprietà

Il risultato fondamentale al quale Rifkin perviene è il seguente: quello che era la proprietà per il capitalismo industriale sarà, almeno in parte, l'"accesso" per l'ipercapitalismo della nuova era. "Nella nuova era i mercati stanno cedendo il passo alle reti, e la proprietà è progressivamente sostituita dall'accesso".

La distinzione mercati/reti è la nozione *tecnica*, usata da Rifkin, che va di pari passo con quella, oggetto della nostra ricerca, tra proprietà ed accesso. E serve, forse, a gettare qualche lume su quest'ultima. Nel mercato incontriamo com-

# Old & New



L'era dell'accesso di Jeremy Rifkin: un avvio di dibattito

pratori e venditori; l'azione che questi soggetti compiono è uno scambio di proprietà: il venditore vende la proprietà di una cosa ad un compratore; questa azione dura un istante. Nella rete incontriamo *clients* (cioè utenti) e *server* (cioè fornitori); l'azione che essi compiono è una negoziazione del diritto di accesso: il *server* cede il diritto di accesso temporaneo ad una certa cosa di sua proprietà al *client*; l'azione dura un certo tempo.

Perché diciamo che la proporzione "proprietà : capitalismo = accesso : ipercapitalismo" è solo parzialmente vera?

Perché, a rigore, nell'ipercapitalismo non scomparirà la proprietà, ma scomparirà il mercato, come luogo di scambio della proprietà. Con il risultato di una forte concentrazione (il "monopolio delle idee") in mano a pochi proprietari-fornitori che eserciteranno il controllo sull'accesso di milioni di consumatori (Rifkin li chiama "guardiani dei cancelli"). Si verificherà il vecchio adagio che paragona gli averi ai dolori (chi ce l'ha se li tiene). "La proprietà privata, dice Rifkin, [non è] destinata a scomparire. Piuttosto è vero il contrario: continuerà ad esistere, ma è

molto improbabile che continui ad essere scambiata sul mercato". Il luogo di negoziazione saranno le reti, in cui non si acquistano proprietà, ma accessi. In questo la previsione di Rifkin sulla new economy è molto meno rosea di quelle degli alfiere della nuova era: il potere di chi affitta un accesso sarà infinitamente più basso di quello di chi detiene la proprietà, del bene o servizio a cui accedere.

I fenomeni che Rifkin utilizza come esempi della tendenza alla fuga dalla proprietà sono svariati e riguardano sia le aziende sia i consumatori. Per le aziende Rifkin individua quattro situazioni esemplari: l'*hoteling*, la gestione *just-in-time* delle scorte, l'*out-sourcing* e il *franchising*. L'*hoteling* è una pratica che consente la "contrazione dello spazio immobiliare" delle aziende, cioè il trasloco in uffici più piccoli e meno costosi (nell'*hoteling* la stessa postazione di lavoro viene condivisa, in orari diversi, da più dipendenti, i quali devono, però, prenotarla di volta in volta come si fa per gli alberghi). La gestione *just-in-time* delle scorte è l'adeguamento perfetto della produzione agli ordini in modo tale che non vi siano eccessi da conservare in magazzino in attesa della vendita. La proprietà in *out-sourcing* è l'esternalizzazione, cioè l'appalto a terzi di uno o più processi primari di produzione: è il caso della Nike la quale non è più "un produttore di calzature sportive", in realtà è uno "studio di progettazione e design con una formula sofisticata di marketing e un meccanismo di distribuzione" (il fare scarpe è un processo primario, ma non essenziale per la Nike e viene esternalizzato). Il *leasing*, la multiproprietà e le comunità residenzia-

li in affitto perenne (*common-interest developments*) sarebbero, invece fenomeni che documentano la tendenza alla fuga dalla proprietà da parte dei privati cittadini, casi in cui l'accesso viene considerato più appetibile della proprietà. Vi sono infine i casi in cui l'azienda regala il bene all'utente per poi vendergli i servizi ad esso collegati (si pensi ai computer o ai telefononini).

Siamo scesi abbastanza nel dettaglio sugli esempi perché proprio agli esempi si lega il dilemma cruciale. Tutti i fenomeni elencati hanno le loro origini nel mercato capitalistico industriale, sono roba vecchia, insomma. Dunque la nuova era non ha in sé una sua "auto-evidenza", ma necessita di un riorientamento percettivo in cui fenomeni già spiegabili in senso classico devono acquistare un significato nuovo. In altre parole bastano questi fatti a dire che siamo in una nuova era, oppure questi fatti non vanno sopravvalutati e continueranno a convivere per chissà quanto ancora con il vecchio ordine?

In più: la mostruosità dell'assetto sociale che la rete e l'accesso prefigurano (un assetto in cui la mercificazione valica i confini dello spazio ed entra nel tempo della vita per raggiungere un livello di assolutezza inimmaginabile) deve farci rimpiangere la vecchia cara proprietà privata e il buon vecchio mercato?

#### Immaterialità

Rifkin usa il concetto di "immaterialità" in almeno due accezioni: una più filosofica e una più economica.

"La nuova era, scrive il Rifkin-filosofo, è più immateriale e cerebrale; è un mondo di forme platoniche [...] Se l'individuo,

nell'epoca industriale, si preoccupava di possedere la materia per manipolarla, il rappresentante tipico della prima generazione dell'era dell'accesso è assai più interessato alla manipolazione delle menti".

Dal punto di vista più strettamente economico l'immaterialità del capitale sembra coincidere con la sua "intangibilità", con la difficoltà o impossibilità ad essere contabilizzato. Rifkin esemplifica questo aspetto dell'intangibilità contabile come traccia dell'immaterialità citando il caso dei titoli high-tech (bisogna dire, per la verità, che il libro è stato scritto quando l'indice Nasdaq tirava come non mai, ora invece...). C'è un parametro, elaborato dalla contabilità tradizionale, cioè dalla contabilità del capitalismo materiale, che si chiama *Q ratio*. Ed è il rapporto tra capitalizzazione di borsa e patrimonio contabile. Più è alto il *Q ratio* di un certo titolo e più quel titolo è sopravvalutato. (Per esempio Tiscali ha un *Q ratio* molto più alto di Fiat, nonostante, per paradosso, la capitalizzazione di borsa delle due società sia comparabile).

"Oggi, osserva Rifkin, la maggior parte delle società con le migliori performance in tutte le borse del mondo ha un *Q ratio* straordinariamente elevato". E la conclusione è che evidentemente alla scienza contabile tradizionale sfugge la grandezza fondamentale che conferisce il successo alle azioni della *new economy*: il capitale intangibile ed immateriale ("La transizione verso un'economia in cui il successo viene sempre più valutato in base al controllo esercitato sulle idee, intese come capitale intellettuale intangibile, sta cominciando a minare la fiducia nei sistemi contabili tradizionali").

Il fatto singolare, che a tutt'oggi, sarebbe stato meglio fidarsi dei sistemi contabili tradizionali, mostra, forse, che il nucleo della nozione di immaterialità è più filosofico che tecnico-economico. Una volta di più gli esempi di beni immateriali che Rifkin propone, che sono poi quasi gli stessi utilizzati per esemplificare il passaggio da proprietà ad accesso, sono anticipazioni della nuova era solo a patto di vederli con occhi nuovi (altrimenti si potrebbero vedere come quelli che nella *old economy* si chiamavano servizi - e i servizi fanno ben parte della *old economy*). Dunque questa "era dell'accesso" è, forse, più una visione filosofico-politica che una teoria economica. E le strategie volte al controllo delle menti che Rifkin scorge in alcuni fenomeni della *new economy* possono, forse, essere retrodatate, anche se chiariscono degli aspetti mai o poco chiariti in precedenza. Esse sono parte dell'ideologia del capitalismo, per dirla con una terminologia classica.

Segue dibattito.

Antonello Penna

Il sito internet di micropolis:  
[www.valutazione.it/micropolis](http://www.valutazione.it/micropolis)

L'indirizzo di posta elettronica:  
[micropolis@edisons.it](mailto:micropolis@edisons.it)



Una grande festa è stata riservata dalla città di Orvieto agli scrittori latino-americani guidati da Luis Sepúlveda convenuti nella città del Duomo venerdì 19 maggio per l'ultimo incontro de "Il libro parlante" edizione 2000.

Hanno trovato ad accoglierli con gli organizzatori, il sindaco della città Stefano Cimicchi, il sindaco di Betlemme, giornalisti, fotografi, operatori televisivi. Hanno visitato il Duomo con grande curiosità, con un vero e proprio corteo hanno percorso le strade del centro cittadino, tra i saluti affettuosi della gente. Nelle vetrine dei negozi di abbigliamento, di vini, di pasticceria, facevano spicco accanto alle merci, le locandine della manifestazione, libri di Sepúlveda e perfino qualche sua citazione, che parlava della letteratura come diritto all'emozione, alla libertà e all'utopia.

Il quotidiano "Il Messaggero" di quel mattino, per presentare l'incontro della serata, aveva pubblicato un'altra frase del narratore cileno, un po' contrastante con queste, in cui si sottolineava come la grandezza della letteratura risieda nella sua inefficacia. Forse l'apparente incoerenza rientra nel diritto a contraddirsi sovente rivendicato dagli scrittori o piuttosto nasce dalla pratica mediatica dello slogan.

L'intervista telegiornalistica spinge, a volte, non solo i politici, ma anche gli intellettuali alla frase ad effetto, per diffondere concetti che forse meriterebbero di essere spiegati ed approfonditi. Dopo il pubblico incontro, affollatissimo, un gran numero dei partecipanti, in gran maggioranza giovani, ha attorniato gli scrittori non solo per chiedere di firmare i libri ma per proporre domande. Lo straordinario successo dell'iniziativa, che ha provocato negli ospiti una commozione autentica, merita un paio di considerazioni. Si è parlato ricorrendo, da 150 anni a questa parte, di perdita dell'aureola da parte di poeti e scrittori, ma a me pare che, soprattutto quando provengano da terre lontane, quando sembrano incarnare una creatività originaria e bisogni essenziali, essi conservino un grande potere di fascinazione. D'altra parte vanno evidenziati i meriti del Comune e della Libreria dei Sette che hanno non solo promosso l'incontro, ma li hanno accuratamente preparato, coinvolgendo le scuole del territorio, i gruppi giovanili e perfino i negozianti, creando un dibattito che lo ha preceduto e che dovrebbe proseguire anche oltre. Il momento spettacolare e perfino un po' divistico non è stato perciò fine a se stesso, ma mirato a stimolare una complessiva crescita di cultura e di consapevolezza civile nel territorio. Quanto pensavamo di fare per "micropolis", una sorta di forum con gli scrittori



# Il pallone e la poesia

da cui ricavare non solo notizie sulla loro opera ma anche riflessioni sulla mondializzazione letteraria, non abbiamo potuto farlo, nel clima di partecipazione collettiva di cui si è detto. Al massimo avremmo potuto strappare negli interstizi qualche altra frase, ma non ci pareva il caso. E' così accaduto che fosse, di quando in quando, il nostro Sciamanna a dover rispondere con la sua competenza di storico dell'arte alle curiosità degli ospiti. Val la pena piuttosto riferire dei contenuti del pubblico incontro. Sepúlveda ha presentato la collana di narrativa, che dirige in Italia per Guanda e che porta il titolo di uno dei suoi romanzi: *La frontiera scomparsa*.

L'intento è di raccogliere narratori di lingua iberica, latino americani, spagnoli, portoghesi, africani di lingua portoghese, prevalentemente nuovi, che facciano una "letteratura di qualità". I criteri di questa qualità sono in primo luogo le "storie", che devono essere interessanti, cioè produrre emozioni, contenere idee e indurre conoscenze; in secondo luogo "l'onestà". Non si devono stupire ed imbrogliare i lettori con gli artifici, non si deve eccedere nelle sperimentazioni linguistiche, bisogna offrirgli piuttosto libri che si capiscano dalla prima pagina all'ultima. Come spesso capita, lo scrittore espone la sua propria poetica. Il segreto del lavoro di Sepúlveda

è infatti proprio "una letteratura media di qualità", che è anche la chiave del suo straordinario successo di pubblico: personaggi forti, trame credibili, sfondi sociali, naturale, psicologici, rappresentati con nettezza, padronanza piena dei trucchi del mestiere. Vale per Sepúlveda, come per Camilleri, come valeva per Simenon o per Stevenson, scrittori che la critica accademica di sempre si è ostinata a valutare come minori solo perché cercano consapevolmente il lettore. Non è perciò accidentale che il genere più frequentato dagli scrittori della collana sia il giallo, che meglio di altri si presta a rappresentare le dinamiche sociali e politiche in atto in America Latina e precipuamente nelle sua città. Ne parla uno degli scrittori presenti, il colombiano Santiago Gamboa, autore di un thriller dal titolo *Perdere è una questione di metodo*, ambientato a Bogotá.

Più che al poliziesco ad enigma delle origini europee il poliziesco latino-americano si collega alle esperienze degli Stati Uniti degli anni Venti e Trenta, alla lezione di Hammett e di Chandler. Quel tipo di poliziesco afferma la centralità del presente e consente di raccontare l'altra storia, quella oscura e segreta che l'ufficialità non racconta, di evidenziare i problemi sociali e politici. A Città del Messico - racconta Gamboa - dopo la repressione del movi-

mento del Sessantotto, negli anni 1970-71 spariva un ragazzo al giorno. Come si poteva non scrivere gialli?

Sepúlveda precisa: il poliziesco è ampiamente usato nel Centro e nel Sud America, ma la ricchezza specifica di quelle letterature, e della nostra collana, risiede nel rifiuto delle convenzioni di genere così rigide in Europa e talora anche in Nord-America, consiste nella libertà con cui si i generi si usano, si manipolano e si combinano. Si può iniziare un romanzo alla maniera del giallo e continuarlo nelle forme del racconto di viaggio, o viceversa. Su questa riflessione si innesta quella di Alfredo Pita, peruviano, autore anche lui di un poliziesco non ancora pubblicato in Italia e residente a Parigi. Egli fa scaturire la linea dominante della nuova narrativa latino-americana proprio dal rifiuto del cosiddetto "Nouveau roman" francese, in cui mancava la storia, la vita, il movimento. I nostri paesi, dice, il Messico, il Cile, il Perù, hanno rappresentato un crogiolo di civiltà, di culture, di lingue: dalle varie contaminazioni che ne sono scaturite dipende la varietà e la libertà della nostra narrativa.

Il quarto romanziere presente, Hernán Rivera Letellier, è dei quattro il più naif, non fa pertanto discorsi teorici, racconta della sua giovinezza di minatore povero nelle miniere di salmi-

tro del deserto di Acatama, in Cile, che è oggi un cimitero di villaggi. "Era gente forte e dura, con cui non si poteva esibire la passione per la letteratura, ritenuta roba da signorine". racconta. I suoi romanzi *La regina cantava rancheras* e *Fata Morgana d'amore*, con il loro tono d'epica popolaesca, sono pertanto presentati come un tentativo di salvare dall'oblio tutto un mondo di persone e di storie che è andato perduto. Ma è soprattutto contento della sua ventura di scrittore: "ho potuto vedere il mondo, ho conosciuto donne bellissime".

Meno interessante risulta il dibattito. Le domande sono in maggioranza banali e televisive: "il momento più felice ed il momento più triste", "quando è perché decise di farsi scrittore", rivolte a tutti. Oppure, al solo Sepúlveda: "come le è venuta in mente la storia della gabbianella" "è vero che farà come regista un film con Ornella Muti". Le risposte sono generalmente scontate.

Alle due sole domande interessanti quella sui vini cileni e quella di una ragazza che gli chiede se nel suo paese e in America Latina, non rimanga, pur dopo la scomparsa delle dittature militari, una qualche dittatura economica, Sepúlveda risponde tra l'evasivo e il politicamente corretto. Il vino, dice, è buono. Quanto alla dittatura non bisogna relativizzare il termine: la dittatura è l'uso brutale della forza per soggiogare l'intera società, la povertà, l'oppressione economica sono gravi e pesanti; ma sono comunque un'altra cosa. Bisogna impegnarsi per rimuoverle, ma mai con la violenza.

Alla domanda sulla vocazione di scrittore risponde con un aneddoto, non si sa quanto vero. Fino a tredici anni, racconta, amava solo il calcio. Poi un giorno nel suo quartiere popolare di Santiago arrivò una nuova famiglia, con il camion del trasloco. Tra i nuovi arrivati c'era una fanciulla di circa quattordici anni, bellissima. Quel giorno Luisito rinunciò alla partita di pallone ed aiutò i traslocanti. In premio, qualche giorno più tardi, fu invitato alla festa di compleanno della ragazza. Volle offrirle il dono più prezioso, il gagliardetto della nazionale cilena che nel 1962 aveva ottenuto il terzo posto ai mondiali, con le firme autografe dei calciatori. La ragazza accettò, ma mostrò di non gradire, disse di preferire la poesia. Da allora il ragazzino lasciò il calcio e si impegnò con le parole e la scrittura.

Non siamo contenti. Alla fine dell'incontro troviamo il modo di chiedergli se poi sia riuscito a conquistare la bellissima fanciulla. Sorridente ci risponde di sì. Allora perché va raccontando in giro che la letteratura è inefficace?

S.L.L.



**M**aria Rita Lorenzetti appena insediata nella funzione di Presidente della Regione ha visitato una fabbrica ternana. Non è sfuggito il riguardo per la città. Quasi contestualmente però, con la formazione della giunta regionale, sono state ristabilite le distanze: un assessore ternano in meno rispetto al precedente governo regionale ed un forte contenimento delle competenze dei due riconfermati: Federico Di Bartolo sarà a capo di un assessorato poco più che fantasma perdendo due competenze fondamentali come l'industria e la formazione professionale; Danilo Monelli vede ridimensionata la delega all'ambiente. Da Perugia si grida vendetta per lo scarso peso del capoluogo ma Terni è ai minimi in termini di poteri e di rappresentanza. Naturalmente non può essere questo l'unico punto di osservazione della qualità del governo regionale, ma è sicuramente un buon elemento di valutazione, una cornice assai indicativa. In altri termini: sono stucchevoli e più attinenti ad uno stadio di calcio tante sommosse verbali (o verbose?) sul rapporto Perugia-Terni. E' però inoppugnabile che un problema esiste, che si tratta di un problema politico fondamentale per legittimare il ruolo istituzionale della Regione e che tale problema ha pervaso in qualche modo procedure e atteggiamenti sia di organismi che di servizi ed uffici della Regione. Tale problema è ora in capo alla Presidente ed al governo regionale. Le politiche culturali, così come si sono realizzate negli ultimi anni, sono una delle manifestazioni emblematiche dell'affermazione appena espressa. Un solo, piccolissimo, esempio: i contributi regionali (in verità assai scarsi) per il sostegno di attività culturali relativi all'anno 1998 (l'elenco è pubblicato nel Bollettino Ufficiale del 5 aprile 2000) ricadono per l'83% in provincia di Perugia e per il 17% in provincia di Terni. Naturalmente non v'è dubbio, anche in questo caso, che tutto sia formalmente ineccepibile ma siccome la Regione non è una Prefettura e deve porsi il problema delle politiche di settore e degli obiettivi oltre quello degli adempimenti è chiaro che il caso si presta ad alcune valutazioni. Perché, ci si chiede provocatoriamente a Terni, una lira di denaro pubblico



# Coordinamento o centralismo?

per Umbria Jazz produce 10 a Perugia, 7 a Orvieto e 2 a Terni? Naturalmente c'è un problema evidentissimo che riguarda la città e le sue istituzioni ma c'è anche un problema che attiene alle politiche regionali per lo spettacolo e le grandi manifestazioni. Non è un problema di rivendicazioni territoriali (come non è solo un problema di apporto organizzativo di Umbria Jazz), la questione attiene più propriamente le politiche regionali. Anche la Presidente Lorenzetti ha mantenuto sotto il suo personale controllo la responsabilità dei grandi eventi. Se è per governare e non solo per gestire dovremo vedere presto segnali. Tutto il sistema regionale per lo spettacolo e le attività culturali aspetta da tempo che sia messa mano ad una riforma sostanziale e condivisa dai territori. La stessa attesa è rappresentata dalla nuova legge quadro regionale sui musei il cui tribolato ma anche produttivo cammino è finito in una bolla di sapone nella scorsa legislatura. Sulla bolla la Conferenza episcopale umbra

dopo una apparente condivisione lanciò frecce velenose, l'assessore Gianpiero Bocci, osservante e sensibile (ai vescovi più che ai musei) tirò il freno e non se ne fece nulla. Ora, in un quadro che ha subito qualche modifica, la legge dovrebbe tornare in pista e su alcuni punti potrebbe riaprirsi la discussione. Significativo sarà il testo che la Giunta regionale riterrà di proporre (o riproporre). Da quel mattino si vedrà il buon giorno.

Il ritardo dell'area ternana rispetto alla realizzazione ed al funzionamento di musei è forte. Con questo ritardo la Presidente Lorenzetti e l'assessore Maddoli dovranno fare i conti presto. E' probabile che si troveranno di fronte due questioni: una di sistema ed una specifica. La prima è costi-

tuita dalla grande partita dell'archeologia industriale. Terni è un caso italiano (la capitale italiana dell'archeologia industriale, sostengono ormai molti studiosi): nella legislazione e nelle politiche regionali deve trovare uno spazio definito e ben concreto. E' l'ora della

## Le politiche culturali come banco di prova dei rapporti fra la Regione e Terni

sostanza. La seconda questione è relativa al sistema museale cittadino ormai sulla pista di decollo. Sono stati definiti i poli tematici, sono stati individuati i siti. Comincia il lavoro della realizzazione per fasi possibili. Comune e Provincia condividono l'iniziativa che potrà caratterizzare il manda-

to amministrativo. Con la Regione si aprirà, è prevedibile in tempi non lunghi, un confronto molto concreto relativo non soltanto alle risorse ma anche al ruolo ed alla qualità. Non è ancora stabilito e forse non lo sarà mai se un buon medico possa far bene l'assessore alla sanità e se un uomo di cultura sia la persona più idonea a fare l'assessore alla cultura. Esistono al riguardo opinioni assai difformi. Non v'è poi ragione di pensare che Rita Lorenzetti abbia fatto riferimento a questa discussione per nominare Gianfranco Maddoli suo assessore alla cultura. Anche in questo caso saranno le politiche attivate, le necessarie riforme ed i risultati conseguiti a rispondere alle attese. Anche Maddoli però, dopo aver letto la rassegna stampa degli ultimi decenni, dovrà tener conto del fatto che esiste un caso Terni che non è assolutamente puro rivendicazionismo e che questo caso è stato nel tempo generato per notevole parte dalla Regione, dall'atteggiamento e dall'agire amministrativo dei suoi organismi. Non ci vuole una "legge speciale" ma una nuova considerazione del territorio insieme ad una nuova cultura di governo. Una sostanziale innovazione di sistema che si fondi su una considerazione dei territori come soggetti primari dello svi-

luppo (in luogo di poteri, appartenenze, gruppi verticali e trasversali, interessi consolidati e particolari, necessità di relazione e via cantando). In questo senso le politiche culturali della Regione, per Terni e per l'Umbria, diventano subito un banco di prova, un nodo rappresentativo di questioni assai più generali. Si aspettano scelte e dimostrazioni di coerenza: programmazione o gestione? Coordinamento o centralismo? Delega di poteri dentro un quadro programmatico definito e concertato o passaggio di meri adempimenti amministrativi? E' il ruolo della Regione ad entrare in gioco insieme al senso del proprio agire. Se Gianfranco Maddoli rappresentasse, come assessore regionale, le attese che il Comune di Perugia, del quale è appena stato Sindaco, ha lungamente e fortemente espresso nei confronti della Regione, c'è da aspettarsi una ben riconoscibile rivoluzione. Scherzi della politica. Su il sipario!

Francesco Bussetti



# Liberamamente comunista

**È** morto Vinci Grossi, comunista. Partigiano, medico, amministratore locale, dirigente di partito, senatore, è stato costruttore della democrazia, protagonista della vita politica a Perugia ed in Umbria.

Era uno di quei militanti e dirigenti che riusciva in qualche modo a far quadrare in un circolo ricco e complesso la fedeltà alla parte che aveva scelto, il PCI, con un concreto impegno riformatore e con una grande apertura mentale e culturale, dai tratti anticonformistici e libertari.

La sua attività di Presidente della Provincia di Perugia è stata contrassegnata, tra l'altro, dalla chiusura dei manicomi e dalla realizzazione di strutture e pratiche psichiatriche tra le più avanzate di tutta Italia. In quella battaglia seppe realizzare un positivo e fecondo rapporto anche con quella sinistra radicale, con la quale aveva polemizzato anche duramente. Sui temi della malattia mentale continuò il suo impegno nel ruolo di senatore. In quegli anni, dal 1983 al 1985, fu collaboratore e referente parlamentare di "Nautilus", il mensile di psichiatria e scienze dell'uomo che usciva come supplemento del "manifesto".

Non condivise la svolta della Bolognina e partecipò, nella sua prima fase, al movimento per la Rifondazione Comunista. Se ne allontanò quando gli parve che la sua strutturazione partitica potesse impedire una rifondazione che voleva non soltanto organizzativa, ma teorica e culturale. Con la segreteria di Bertinotti, poi, gli parve di scorgere nel PRC una deriva massimalistica ed un leaderismo sostanzialmente autoritario. In particolare polemizzò con-

tro la teoria delle due sinistre, che introduceva una separazione in qualche modo definitiva ed impediva un confronto più libero ed aperto. Fu questa la ragione principale che lo indusse, non cossuttiano, ad aderire, negli ultimi mesi della sua vita, ai Comunisti Italiani. Gli sembrava che potessero rappresentare insieme istanze sociali forti, anche radicali, ed una pratica unitaria. Vi aderì tuttavia senza illusioni, per lanciare un messaggio, restando fortemente critico nei confronti dei suoi stessi compagni di partito, del tutto inadeguati a far da lievito a quella sinistra grande, di riforma e di rivoluzione, di concretezza e di utopia, che continuava a sognare come leva del cambiamento ed a cui continuava ad alludere nei suoi libri.

Vinci, del resto, era tutto il contrario del chierico stalinista. Coltivava l'amicizia, la bellezza in ogni sua forma, i piaceri del viaggio e della tavola, era curioso di ogni aspetto della vita, della scienza e dell'arte. Le sue poesie, delle quali pubblichiamo un frammento, riflettono non solo la passione per le libertà di tutte e di tutti, ma anche una cultura raffinata. I suoi romanzi presentano personaggi di grande intensità psicologica ed hanno il fascino dell'imperfezione, del non finito, dell'aperto al futuro.

Negli ultimi mesi e giorni, quando già la sua vita piena e ricca era incalzata dalla malattia, aveva preso il vezzo di definirsi un vecchio brontolone. Si riferiva certa-

mente alla voce che non esibiva più la potenza ed il timbro risoluto dei tempi migliori, ma ancor più si riferiva al suo indomabile spirito critico, che mai aveva cessato di esercitare ed a cui la realtà concreta di una sinistra divisa e impotente, dava ampia materia. Il suo brontolone non era tuttavia in nessun caso melanconico rimpianto di un passato del quale per primo riconosceva limiti ed errori. Pur disprezzando il nuovismo corrivo alle mode e subalterno rispetto alle classi ed agli interessi dominanti, era tutt'altro che un misonista nostalgico. Cercava invece di capire il presente con impegno. Lo prova la passione con cui, nella condizione di pensionato ed in un sostanziale isolamento politico, si era messo a studiare le nuove tecnologie, le nuove forme della

comunicazione, i loro effetti sociali e politici, per trovare, all'interno di un nuovo di difficile decifrazione, gli spazi ove inverare gli ideali di tutta una vita.

## Un ricordo di Vinci Grossi

Di "micropolis" è stato, fin dall'inizio, amico, compagno e collaboratore. Vi ha scritto, lo ha sostenuto finanziariamente, ci ha suggerito temi da affrontare. Sono tuttavia le sue critiche acute e puntuali la cosa di cui più gli siamo grati. Terremo in gran conto quelle che ha avuto il tempo di rivolgerci, cercheremo di immaginare quelle che da vivo continuerebbe a farci. Ci mancherà comunque. Non solo a noi, ma a tutta la sinistra perugina ed umbra.

Se nascerà l'aurora  
sarà domani un'alba dell'aprile  
melagrana di seni adolescenti.

Seduto sulla porta della pianura  
ascolto il tempo lieve  
ove si placa il gelso e la cicogna.

Mi chinerò a raccogliere speranze  
d'ulivo acerbo  
ad attendere ancora  
l'estrema forse delle solitudini.

Vinci Grossi, da *Racconto di 5 stagioni*, 1957

## Oratorio sacro

Maggio, il mese mariano del corrente anno giubilare ha ospitato, in numerose chiese e santuari della provincia *Il mistero di Maria*. Il progetto costruito attorno alla figura della Madonna è realizzato dal Teatro di Sacco, in collaborazione con la Regione dell'Umbria e la Curia Arcivescovile di Perugia e Città della Pieve.

La struttura dello spettacolo, sia scenica che testuale, è il risultato della fusione di alcuni episodi significativi dei misteri gaudiosi del Santo Rosario, attraverso l'uso di fonti quali preghiere, inni mariani, laude umbre duecentesche (come il *Pianto della Madonna* di Jacopone da Todi) o sacre rappresentazioni fiorentine del quattrocento.

La vicenda poetica affronta l'evocazione del mistero dell'Annunciazione in una scena in cui domina la domanda rivolta all'Angelo, a cui segue lo smarrimento di San Giuseppe, rincuorato dalle parole di Santa Elisabetta. Si arriva quindi al



mistero della Natività, alla toccante preghiera - ninna nanna, seguita dal canto a Maria innalzato dai Magi. La seconda parte dell'azione scenica si apre con il preludio della Passione realizzato nel dialogo tra Gesù e la Madonna, momento struggente che culmina appunto nella lauda di Jacopone. Altro momento di dolorosa drammaticità il monologo della Madonna dopo la Deposizione che si scioglie nella gioia della Resurrezione. La rappresentazione si conclude con un inno alla Vergine, solenne meditazione e riflessione sul mistero dell'incarnazione e con un'invocazione a Colei che ha generato il Salvatore. Questo lavoro, il cui adattamento dai testi originali è stato curato da Enzo Cordasco e Carla Gariazzo, è stato pensato e costruito non tanto come un vero spettacolo teatrale (per altro la messa in scena in luoghi non teatrali, come chiese e santuari consacrati, lo avrebbe ben difficilmente permesso) ma come un'azione liturgica, una sorta di Oratorio Sacro con cantori ed attori, dove il gusto medievale viene reinterpretato e mediato da occhi, orecchi e gusto del terzo millennio.

Questa serie di "repliche" che ancora prevede due appuntamenti all'inizio di giugno, si propone anche come un'occasione originale di riscoperta della tradizione poetica religiosa, che va dalla lauda umbra, in cui domina la lode alla Madonna, fino alla Sacra Rappresentazione Fiorentina del '400.

Cinzia Spogli



# Libri e idee

## Libri ricevuti

Città di Narni, *Narni un ponte nella storia degli antichi viaggiatori. Raccolta di incisioni (1676 - 1927)*, Terni, Tipolito Visconti, 2000.

Il ponte di Augusto a Narni è uno dei tanti luoghi obbligati dei viaggiatori del Grand tour, lo testimoniano i bei quadri di Corot, celebrati in una mostra parigina di qualche anno fa, come lo attestano le 64 incisioni esposte a Narni (la mostra aperta il 13 maggio si concluderà a fine mese). Le incisioni sono prevalentemente paesaggistiche e vedutistiche ed appartengono alla collezione di Michele e Paolo Tattoli. Alle immagini del ponte si affiancano le più note piante della città, da quella di Coronelli a quelle di Mortier e Bleau. Il volume è appunto, il catalogo della mostra. Ogni incisione è corredata da una scheda analitica con il nome dell'incisore, l'anno in cui è stata realizzata, il luogo in cui è stata stampata, ecc. Le riproduzioni delle incisioni sono introdotte da una colta premessa di Roberto Abbondanza in forma di lettera all'assessore alla cultura del Comune di Narni, Andrea Proietti, in cui si ripercorre, collocandolo in una dimensione di lungo periodo, il tema della raffigurazione della città e del ponte, riscattandoli da un'oblio durato troppo a lungo.

Franco Bevilacqua, *Depressione fuori dal buio. Viaggio nel labirinto del male oscuro*, Prefazione di Franco Cassano, Perugia, Giada, 2000.

E' il racconto d'una depressione, del lungo viaggio nel labirinto di una malattia che non viene percepita dagli altri come tale, delle ossessioni, delle paure che attraversano e distruggono la vita d'un uomo comune.

L'autore è un tecnico in una fabbrica di Narni. La malattia si manifesta nel corso della suo lavoro con l'ossessione che i suoi sottoposti si infortunino, si trasferisce nella sua atti-

## La battaglia delle idee Nel crogiolo della sinistra critica

Luigi Pintor sulla rivista de "il manifesto" ha rilanciato l'ipotesi d'una aggregazione della sinistra critica e-o non di governo. L'idea circola da almeno un anno, la proposta di una Consulta lanciata da Rifondazione, le cui discriminanti fossero l'antiliberalismo e il rifiuto della guerra, lo stesso mensile legato a "il manifesto" si muovono in questa prospettiva. L'idea, lo abbiamo già scritto, appare ed è ragionevole, non v'è dubbio che sia necessario costruire una qualche forma di interlocuzione tra chi è critico nei confronti della "terza via", stella polare della sinistra moderata. Quello che appare difficile è conciliare anime e sensibilità culturali che appaiono sempre più divaricate. Nel crogiolo della sinistra critica infatti si affrontano ipotesi politiche e sensibilità - come si suol dire oggi - non sempre convergenti, anzi in molti casi nettamente differenziate. Appare complicato conciliare pezzi di sindacato confederale e di base, Rifondazione comunista, centri sociali, circoli culturali e proposte come quella di "Carta". Da una parte infatti si collocano coloro che sulla base dell'analisi della disarticolazione della società e della necessità di un lavoro di lungo periodo volto alla ricomposizione di pezzi di società oggi confliggenti tra loro, ritengono perfettamente inutile operare a livello politico istituzionale e ritengono prioritarie le pratiche d'intervento nel sociale (cooperative, centri di aggregazione, strutture di servizio, ecc.), dall'altra si pone chi, invece, è convinto che la dimensione politico-istituzionale sia ancora centrale nell'agire politico della sinistra. Il rischio è giustapporre, senza grandi possibilità di successo, una sinistra sociale che aspira a divenire, sulla base del modello francese, una sorta di *gauche* morale e una sinistra che, malgrado il suo *animus* antagonista, è pienamente dentro la logica di un sistema istituzionale in crisi. La questione, peraltro, si complica specie dopo la tornata elettorale delle regionali e quella referendaria. L'elemento che scaturlisce da entrambe le scadenze elettorali è, infatti, il fallimento della scelta maturata con il Pds prima e poi con i Ds. La crisi elettorale della sinistra in generale e dell'ipotesi maggioritaria e bipolare in particolare sono palesi, così come è evidente la crisi della terza via e non solo in Italia. La differenza tra la sinistra italiana e quella del resto d'Europa è che, finora, negli altri paesi i partiti socialdemocratici, per quanto siano sempre più spostati verso il centro mantengono solidi rapporti di rappresentanza dei ceti subalterni e più in generale con il lavoro dipendente e con i lavoratori. L'anomalia italiana è che lo spostamento a destra dei Ds lascia senza nessuna rappresentanza i lavoratori, mette in discussione la loro autonomia politica e culturale. E' questa una cosa ben più grave del fatto che Berlusconi vinca le elezioni e s'insedi al governo del paese. Il rischio è che non solo non esista più una prospettiva di governo, ma anche che venga meno quella di un'opposizione capace di incidere sugli equilibri reali del paese, sulle opzioni culturali profonde che agitano il corpo sociale. Come sempre la cosa più grave non è perdere una battaglia elettorale, ma rischiare una sconfitta di lungo periodo. Insomma il problema è come ricostruire un tessuto sociale e contemporaneamente come dargli rappresentanza e su questo appare sempre più evidente che si parte da zero, soprattutto se - come è possibile - i Ds imploderanno come partito politico. Tutto ciò è destinato a trascinarsi dietro anche la sinistra antagonista sia quella proiettata sul terreno della costruzione di esperienze nella società sia quella impegnata sul terreno istituzionale. E' probabilmente questo il punto d'attacco di un'opera di ricostruzione su cui deve essere chiaro che in una qualche misura ormai si deve ripartire da zero senza il sostegno da una parte della tradizione e senza dall'altra referenti sociali capaci di mostrare significative reazioni. E' questo il compito, peraltro, che dovrebbe assumersi una sinistra critica, proiettandosi, finalmente, sul terreno strategico e tralasciando, per un attimo, le emergenze un po' miserabili della congiuntura politica.

vità di giornalista - che abbandona - con la paura che il suo nome compaia nei giornali su cui scriveva, prosegue nella vita di tutti i giorni con i controlli ripetuti del gas, della luce, dell'acqua. Inizia l'odissea dei dottori, prima lo psicologo del Cim, poi lo psicanalista romano, fino ad arrivare al prefatore del libro, il dott. Cassano, che inizia a

curarlo con farmaci antidepressivi, prima il Nardil, poi l'Aurorix, infine il Prozac e l'Elopran a favore dei quali l'autore si pronuncia in modo deciso: "nel mio caso sono debitore dei farmaci che, dopo un susseguirsi di fallimenti, sono riusciti a tirarmi fuori da quella che, è bene ricordarlo, è una malattia e non uno stato d'animo, e, come tale, va curata".

Ma a parte i pronunciamenti e la scrittura a volte incerta e sciatta, il racconto fa impressione, svela un'angoscia ed un dolore veri. L'autore non è certo un grande narratore, ma sicuramente è uno che ha sofferto molto e duramente. Bella la veste grafica, elegante la stampa.

Loretta Zazzi, *I molini idraulici nel territorio di San Giustino tra passato e presente*, San Giustino, Comune di San Giustino Biblioteca comunale, 1999

E' la rielaborazione d'una tesi di laurea che il Comune di San Giustino ha voluto stampare nell'ambito del "Progetto memoria" come momento di attenzione ad un passato che costituisce la base di quello che l'assessore alla cultura del Comune definisce il "diritto dell'orgoglio di appartenenza" evitando tuttavia "il rischio di scivolare scioccamente in atteggiamenti folclo-campanilistici". Il lavoro è scritto con garbo, prende in esame i molini disseminati nell'area comunale lungo il corso dei torrenti Vertola, Valdimontone o Montione e Selci Lama, analizzando un settore nevralgico dell'economia regionale, le cui tracce sono disseminate lungo tutti i corsi d'acqua della regione e che oggi è oggetto d'attenzione sia per quanto riguarda la riutilizzazione produttiva che per quello che concerne il riuso a fini diversi da quelli originari. I molini insomma si caratterizzano come elementi costitutivi del paesaggio rurale e come momenti importanti del patrimonio archeologico industriale umbro. Loretta Zazzi analizza le caratteristiche orografiche, morfologiche ed idrografiche dell'area in questione, fornisce, grazie anche alle testimonianze orali di vecchi mugnai, preziose notizie sulle tipologie edilizie delle strutture, sul loro funzionamento, sulle tecnologie, sui rituali e la cultura della molitura, sulla manutenzione delle mole e degli ingranaggi. Il lavoro utilizza molteplici fonti di tipo bibliografico ed archivistico e usa con ocularità la tecnica dell'intervista. Seguono delle schede sintetiche di inventario sui 26 molini presi in esame, dove a notizie sintetiche relative alla localizzazione degli opifici, viene aggiunta la storia degli stessi e informazioni sul loro stato di conservazione e di funzionamento. Completa il libro un repertorio fotografico e cartografico.

**Sottoscrivete per micropolis**  
c/c 13112 ABI 1005 CAB 03001  
Intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1